

Assunzione di Maria Ss.ma. (A)

Testi della Liturgia

Commenti:

Solé-Roma

Giovanni Paolo II

Cipriani

Stock

Vanhoye

Garofalo

Benedetto XVI

I Padri della Chiesa

Briciole

San Tommaso

Caffarra

Testi della Liturgia:

I. Messa vespertina della vigilia

Ingresso: Grandi cose di te si cantano, o Maria: oggi sei stata assunta sopra i cori degli Angeli e trionfi con Cristo in eterno.

Colletta: O Dio, che volgendo lo sguardo all'umiltà della Vergine Maria l'hai innalzata alla sublime dignità di madre del tuo unico Figlio fatto uomo, e oggi l'hai coronata di gloria incomparabile, fa' che, inseriti nel mistero di salvezza, anche noi possiamo per sua intercessione giungere fino a te nella gloria del cielo. Per il nostro Signore...

Prima Lettura: *ICr 15, 3-4. 15-16; 16, 1-2*

In quei giorni, Davide convocò tutto Israele a Gerusalemme, per far salire l'arca del Signore nel posto che le aveva preparato. Davide radunò i figli di Aronne e i leviti.

I figli dei leviti sollevarono l'arca di Dio sulle loro spalle per mezzo di stanghe, come aveva prescritto Mosè sulla parola del Signore. Davide disse ai capi dei leviti di tenere pronti i loro fratelli, i cantori con gli strumenti musicali, arpe, cetre e cimbali, perché, levando la loro voce, facessero udire i suoni di gioia.

Introdussero dunque l'arca di Dio e la collocarono al centro della tenda che Davide aveva piantata per essa; offrirono olocausti e sacrifici di comunione davanti a Dio.

Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore.

Salmo 131: Sorgi, Signore, tu e l'arca della tua potenza.

Ecco, abbiamo saputo che era in Èfrata, l'abbiamo trovata nei campi di Iàar. Entriamo nella sua dimora, prostriamoci allo sgabello dei suoi piedi.

I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia ed esultino i tuoi fedeli.

Per amore di Davide, tuo servo, non respingere il volto del tuo consacrato. Sì, il Signore ha scelto Sion, l'ha voluta per sua residenza: «Questo sarà il luogo del mio riposo per sempre: qui risiederò, perché l'ho voluto».

Seconda Lettura: *1Cor 15, 54-57*

Fratelli, quando questo corpo mortale si sarà vestito d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: «La morte è stata inghiottita nella vittoria.

Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?». Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!

Alleluia, alleluia. Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano. *Alleluia.*

Vangelo: Lc 11, 27-28

In quel tempo, mentre Gesù parlava alle folle, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!».

Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

Sulle Offerte: Il sacrificio di riconciliazione e di lode, che ti offriamo, o Padre, nell'Assunzione della beata Vergine Maria, Madre di Dio, ci ottenga il perdono dei peccati e trasformi la nostra vita in perenne rendimento di grazie. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio: Maria icona della Chiesa pellegrinante

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

Oggi la Vergine Maria, madre di Cristo,
tuo Figlio e nostro Signore,
è stata assunta nella gloria del cielo.

In lei, primizia e immagine della Chiesa,
hai rivelato il compimento del mistero di salvezza
e hai fatto risplendere per il tuo popolo, pellegrino sulla terra,
un segno di consolazione e di sicura speranza.

Tu non hai voluto che conoscesse la corruzione del sepolcro
colei che ha generato il Signore della vita.

E noi, uniti agli angeli e ai santi,
cantiamo con gioia l'inno della tua lode:

Sulle Offerte: Il sacrificio di riconciliazione e di lode, che ti offriamo, o Padre, nell'Assunzione della beata Vergine Maria, Madre

di Dio, ci ottenga il perdono dei peccati e trasformi la nostra vita in perenne rendimento di grazie. Per Cristo nostro Signore.

Dopo la Comunione: Signore Dio nostro, che ci hai nutrito del pane di vita eterna nel ricordo della gloriosa Assunzione della beata Vergine Maria, concedi ai tuoi fedeli di essere liberati da ogni male nella vita presente e nella futura. Per Cristo nostro Signore.

II. Messa del Giorno

Antifona d'ingresso: Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna ammantata di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul capo una corona di dodici stelle.

Colletta: Dio onnipotente ed eterno, che hai innalzato alla gloria del cielo in corpo e anima l'immacolata Vergine Maria, madre di Cristo tuo Figlio, fa' che viviamo in questo mondo costantemente rivolti ai beni eterni, per condividere la sua stessa gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima lettura: Ap 11, 19; 12, 1-6.10

Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle.

Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto.

Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono.

La donna invece fuggì nel deserto, ove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.

Allora udii una gran voce nel cielo che diceva: “Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo.

Salmo 44: Risplende la Regina, Signore, alla tua destra.

Figlie di re stanno tra le tue predilette;
alla tua destra la regina in ori di Ofir.
Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio,
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre.

Al re piacerà la tua bellezza.
Egli è il tuo Signore: prostrati a lui.
Con lei le vergini compagne a te sono condotte;
guidate in gioia ed esultanza
entrano insieme nel palazzo del re.

Seconda lettura: *ICor 15, 20-26*

Fratelli, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza.

Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi.

L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte.

Vangelo: Lc 1, 39-56

In quei giorni, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore”.

Allora Maria disse: “L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre”.

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Sulle offerte: Salga a te, Signore, il sacrificio che la Chiesa ti offre nella festa di Maria Vergine assunta in cielo, e per sua intercessione i nostri cuori, ardenti del tuo amore, aspirino continuamente a te. Per Cristo nostro Signore.

Dopo la Comunione: O Dio, che in questo sacrificio eucaristico ci hai resi partecipi della tua salvezza, fà che per l’intercessione della Vergine Maria assunta in cielo giungiamo alla gloria della risurrezione. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

Solé-Roma

Commento all'Apocalisse 11, 19; 12, 1-6. 10:

Nello stile apocalittico dei simboli e delle visioni San Giovanni ci propone sublimi insegnamenti teologici. I mariologi e gli ecclesiologi approfondiranno sempre di più gli insegnamenti che leggiamo oggi:

– L'Arca dell'Alleanza era il simbolo della presenza di Dio. Nel NT l'Arca dell'Alleanza è Maria (v. 19). – In Maria, ciò che l'Arca era solo una figura è la pienezza. Solo a Maria è stato detto: Il Figlio che concepirai nel tuo grembo è il Figlio dell'Altissimo (Lc 2, 22). Il trono di Dio è il Cuore di Maria. Su questo trono Dio diventa visibile e adorabile per noi. Attraverso Maria ci vengono aperti i cieli. E abbiamo il Dio-con-noi: l'Emmanuele: "corruptionem sepulcri eam videre merito noluisti, quae Filium tuum vitae omnis auctorem, ineffabiliter de se genuit incarnatum" ("Tu non hai voluto che conoscesse la corruzione del sepolcro colei che ha generato il Signore della vita ", Pref.).

– L'altro simbolo o segno della Visione: la Donna e il Drago (vv. 1-6), corrispondono alla Donna e al Serpente di Gen 3, 15. L'Apocalisse vuole insegnarci che la profezia messianica della Genesi si compie pienamente in Maria, Madre di Cristo. In Maria, che il Sole veste di luce e la Luna serve da base; in Maria, la cui fronte è cinta da dodici stelle. Questi sono simboli che indicano che in Maria converge tutta la gloria dei Patriarchi e che lei personifica tutte le speranze e le promesse di Israele. Ella personifica anche, come Madre di Cristo e della Chiesa, tutta la gloria della Chiesa. La vittoria sul Drago ottenuta dal Figlio della Donna (vv. 8-10) è anche la vittoria della Donna, sua Madre. Maria, vincitrice del Drago; Maria Immacolata, Madre di Cristo, corredentrice della redenzione, Assunta.

– Il v. 10 ci mostra come la vittoria di Cristo e di sua Madre sia anche la nostra vittoria. Già da sempre, dopo la Passione e la

Risurrezione di Cristo, il Drago è sconfitto, il peccato è annullato, la nostra salvezza è assicurata. Salvezza che, per essere definitiva e completa, deve raggiungere anche il nostro corpo. Dobbiamo essere partecipi della Risurrezione e della Glorificazione di Cristo e di Maria: "In caelos hodie Deipara est assumpta, Ecclesiae tuae consummandae initium et imago" ("In lei, primizia e immagine della Chiesa, hai rivelato il compimento del mistero di salvezza e hai fatto risplendere per il tuo popolo, pellegrino sulla terra, un segno di consolazione e di sicura speranza", Pref.). La Chiesa ha nell'Assunzione la primizia e lo stampo della propria glorificazione.

(Solé Roma J. M., *Ministros de la Palabra, ciclo A*, ed. Studium, Madrid 1972, pp. 300-301).

Giovanni Paolo II

Meditazione sul Salmo 44

1. Il dolce ritratto femminile che ci è stato offerto costituisce il secondo quadro del dittico di cui si compone il Salmo 44, un sereno e gioioso canto nuziale, che la Liturgia dei Vespri ci fa leggere. Così, dopo aver contemplato il re che sta celebrando le nozze (cfr. vv. 2-10), ora i nostri occhi si fissano sulla figura della regina sposa (cfr. vv. 11-18). Questa prospettiva nuziale ci permette di dedicare il Salmo a tutte le coppie che vivono con intensità e freschezza interiore il loro matrimonio, segno di un «mistero grande», come suggerisce san Paolo, quello dell'amore del Padre per l'umanità e di Cristo per la sua Chiesa (cfr. *Ef* 5, 32). Tuttavia il Salmo apre un orizzonte ulteriore.

Di scena, infatti, è il re ebraico e proprio in questa prospettiva la tradizione giudaica successiva vi ha letto un profilo del Messia davidico, mentre il cristianesimo ha trasformato l'inno in un canto in onore di Cristo.

2. Ora, però, la nostra attenzione si fissa sul profilo della regina che il poeta di corte, autore del Salmo (cfr. *Sal* 44, 2), dipinge con grande delicatezza e sentimento. L'indicazione della città fenicia di Tiro (cfr. v. 13) fa supporre che si tratti di una principessa straniera. Acquista,

allora, un significato particolare l'appello a dimenticare il popolo e la casa del padre (cfr. v. 11), da cui la principessa si è dovuta allontanare.

La vocazione nuziale è una svolta nella vita e cambia l'esistenza, come già emerge nel libro della Genesi: «*L'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne*» (Gen 2, 24). La regina sposa avanza ora, col suo corteo nuziale che reca i doni, verso il re affascinato dalla sua bellezza (cfr. Sal 44, 12-13).

3. È rilevante l'insistenza con cui il Salmista esalta la donna: ella è «*tutta splendore*» (v. 14) e questa magnificenza è espressa dall'abito nuziale tutto intessuto d'oro e arricchito di preziosi ricami (cfr. vv. 14-15).

La Bibbia ama la bellezza come riflesso dello splendore di Dio stesso; anche le vesti possono assurgere a segno di una luce interiore sfolgorante, di un candore dell'anima.

Il pensiero corre in parallelo, da un lato, alle pagine mirabili del Cantico dei Cantici (cfr. cc. 4 e 7) e, dall'altro, alla ripresa dell'Apocalisse che tratteggia le «*nozze dell'Agnello*», cioè di Cristo, con la comunità dei redenti, puntualizzando il valore simbolico delle vesti nuziali: «*Sono giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta, le hanno dato una veste di lino puro splendente. La veste di lino sono le opere giuste dei santi*» (Ap 19, 7-8).

4. Accanto alla bellezza, è esaltata la gioia che traspare nel festoso corteo delle «*vergini compagne*», le damigelle che accompagnano la sposa «*in gioia ed esultanza*» (cfr. Sal 44, 15-16). La letizia genuina, molto più profonda della semplice allegria, è espressione di amore, che partecipa al bene della persona amata con serenità di cuore.

Ora, secondo le parole augurali conclusive, si delinea un'altra realtà insita radicalmente nel matrimonio: la fecondità. Si parla, infatti, di «*figli*» e di «*generazioni*» (cfr. vv. 17-18). Il futuro, non solo della dinastia ma dell'umanità, si attua proprio perché la coppia offre al mondo nuove creature.

È, questo, un tema rilevante ai nostri giorni, nell'Occidente spesso incapace di affidare la propria esistenza al futuro attraverso la generazione e la tutela di nuove creature, che continuino la civiltà dei popoli e realizzino la storia della salvezza.

5. Molti Padri della Chiesa, come è noto, hanno letto il ritratto della regina applicandolo a Maria, a partire dall'appello iniziale: «*Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio...*» (v. 11). Così accade, ad esempio, nell'*Omelia sulla Madre di Dio* di Crisippo di Gerusalemme, un cappadoce che in Palestina fu tra i monaci iniziatori del monastero di sant'Eutimio e, divenuto sacerdote, fu guardiano della santa Croce nella basilica dell'Anastasis a Gerusalemme.

«A te è indirizzato il mio discorso - egli dice rivolgendosi a Maria -, a te che devi andare sposa al grande sovrano; a te si rivolge il mio discorso, a te che stai per concepire il Verbo di Dio, nel modo che Egli conosce... *"Ascolta, figlia, e vedi; piega il tuo orecchio"*; infatti si verifica il fausto annuncio della redenzione del mondo. Piega il tuo orecchio e ciò che ascolterai solleverà il tuo cuore... *"Dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre"*: non prestare attenzione alla parentela terrena, perché tu sarai trasformata in una regina celeste. E ascolta - dice - quanto ti ami colui che è il Creatore e Signore di tutte le cose. *"Infatti il re - dice - brama la tua bellezza"*: il Padre stesso ti prenderà come propria sposa; lo Spirito predisporrà tutte le condizioni che sono necessarie a questo sposalizio... Non credere di partorire un bambino umano, *"perché egli è il tuo Signore e tu lo adorerai"*. Il tuo Creatore è diventato il tuo bambino; lo concepirai e, con gli altri, lo adorerai come tuo Signore» (*Testi mariani del primo millennio*, I, Roma 1988, pp. 605-606).

(Giovanni Paolo II, *Udienza Generale*, 6 Ottobre 2004)

https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/2004/documents/hf_jp-ii_aud_20041006.html

Cipriani

Note a 1Cor 15, 20-22.

vv. 20-22. Tutte le considerazioni fatte nei versi precedenti dimostrano dunque che Cristo è risorto. Assicurato questo punto, tutto il resto viene da sé in forza della legge della nostra assimilazione e solidarietà con Cristo, «nuovo» Adamo.

Come infatti Adamo accomunò nel suo destino di morte tutti quelli che per discendenza naturale sono a lui fisicamente legati, così Cristo accomunerà nel suo trionfo immortale tutti coloro che a lui già sono assimilati, sia pur parzialmente, nella grazia e nell'amore (v. 21), cioè i giusti. Egli ci ha preceduti in qualità di «primizia» (v. 20. Cfr. v. 23), il primo e più pregiato frutto delle messi, che era particolarmente riservato a Dio e che stava a significare che tutto il resto gli apparteneva (Es. 23, 16-19 ecc.); una messe però non è composta solo di «primizie», ma di tanti frutti che maturano in tempi successivi. La terra è come un campo in cui vengono deposti, quali semi della futura gloria, i corpi dei santi; Cristo è il «primogenito dei morti», egli che è il «principio» (Col. 1, 18): «Come infatti in Adamo tutti muoiono, così anche in Cristo tutti saranno vivificati» (v. 22). La «vivificazione», di cui qui si parla, è la resurrezione ultima: la «vivificazione» mediante il Battesimo e la grazia è però il presupposto della resurrezione finale. Uno sviluppo molto più ampio e completo del parallelismo Cristo-Adamo si può vedere in Rom. 5, 12sgg., in cui si accenna anche più chiaramente al «peccato» di Adamo: l'idea sarà ripresa fra poco ai vv. 45-49.

vv. 23-24. La resurrezione dei morti avverrà anche secondo un determinato «ordine» (di dignità, di meriti, forse di tempo e di modalità: v. 23), ed è chiaro che la precedenza assoluta non può non appartenere a Cristo quale «primizia»; poi «coloro che sono di Cristo», cioè i giusti, al momento della sua parusia; «quindi la fine, allorquando egli consegnerà il regno al Dio e Padre...» (vv. 23-25).

La «fine» (v. 24) sta qui a rappresentare l'ultimo atto del dramma escatologico, quando Cristo consegnerà il suo «regno», cioè la società dei redenti, i suoi sudditi, al Padre, a cui tutto appartiene. Egli lo potrà fare però soltanto quando avrà «distrutto» tutte le potenze del male (v.

24), avverse al suo regno: Principati, Potestà, Virtù (cfr. Efes. 6, 12; Col. 2, 15). La «fine» dunque si identifica con la consegna del «regno» di Cristo al Padre. Falsamente perciò qualche interprete antico e soprattutto moderno (Teodoreto, Ecumenio, Gaetano, Lietzmann, Bachmann, Loisy, Schweitzer, ecc.) prende «fine» come sinonimo di «resto», intendendo che S. Paolo alluda qui a una terza classe di risorti, gli empi o i giusti non cristiani. Oltre che esclusa dal contesto, tale interpretazione si basa su una giustificazione filologica assai debole: si confronti la medesima parola (τέλος;) adoperata nel discorso escatologico di Gesù (Mati. 24,6. 13-14; 28,20; Lue. 21,9 ecc.) con il significato di «fine» del mondo presente.

vv. 25-26. La vittoria di Cristo però potrà essere completa solo se anche in tutti i membri del suo regno sarà stata debellata la «morte»: il peccato con tutte le sue conseguenze, ultima delle quali è appunto la «morte», dovrà per sempre essere vinto da Cristo. Anche questo «ultimo nemico» perciò dovrà essere «debellato» per sempre dal Signore della vita (v. 26).

La «morte» viene qui drammaticamente personificata, come altrove il «peccato» (Rom. 5, 12; 7,8-11): la distruzione della morte coinciderà esattamente con la resurrezione di «coloro che sono di Cristo» (v. 23), come ben osserva l'Ambrosiastro: «Destructio mortis, resurrectio mortuorum».

(Cipriani S., *Le lettere di Paolo*, cittadella editrice, Assisi 1999⁸,222-223).

Stock

I. Elisabetta incontra la Madre del Signore (Lc 1, 39-45).

Nell'incontro tra Elisabetta e Maria si dimostra come un essere umano capisce per la prima volta ciò che è accaduto a Maria e come questa stessa persona reagisce dopo averlo capito. Al centro c'è Dio e la sua opera nei confronti di Maria, nella quale si è compiuta l'Incarnazione del Figlio di Dio. Elisabetta dichiara quello che Dio ha

fatto per Maria e dice come Maria ha accolto il messaggio di Dio. Tutto questo ad alta voce e con la più profonda commozione. Di Elisabetta si dice: «Ella fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce». Ciò che lo Spirito Santo le fa conoscere, l'impressiona profondamente. Non può parlarne senza emozione. Grida con il cuore traboccante, esultando assieme al suo bambino, che sussulta di gioia nel suo seno.

La nostra preghiera mariana più comune, *l'Ave Maria*, nella prima parte deriva interamente dal Nuovo Testamento, e collega le prime parole dell'angelo con le prime di Elisabetta. Così le espressioni «Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te» sono seguite da «Tu sei benedetta tra le donne, e benedetto il frutto del seno tuo Gesù». L'angelo ha chiamato Maria «piena di grazia»; Elisabetta la chiama «benedetta». Entrambi esprimono innanzitutto in che rapporto Dio sta con Maria, come si è rivolto a lei. Da questo rapporto dipende tutto il resto che si può dire di lei.

Dio l'ha benedetta e su di lei riposa la benedizione di Dio. Così Maria è per sempre la benedetta. Dio l'ha benedetta assieme al frutto del suo seno. Ogni vita proviene da Dio ed è mantenuta da lui. La sua benedizione è il potere e la forza che rendono possibile e mantengono la vita. Con la sua benedizione viene trasmessa la vita. Nel racconto della creazione si parla tre volte della benedizione di Dio: egli ha benedetto gli animali, gli uomini e il settimo giorno (*Gen 1, 22. 28; 2, 3*). E la promessa, legata alla vocazione di Abramo a capostipite del popolo eletto, è una promessa di benedizione: «Farò di te un grande popolo, ti benedirò e renderò grande il tuo nome. Tu diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno, e coloro che ti malediranno maledirò. Per mezzo di te saranno benedette tutte le famiglie della terra» (*Gen 12, 2s*).

Benedizione e vita, pienezza di benedizione e pienezza di vita vanno assieme. La vita è un dono di Dio, è frutto della sua benedizione. Dio solo è il Creatore e Signore della vita. In tutte le forme ed espressioni della nostra vita noi dipendiamo da lui, dobbiamo

noi stessi alla sua benedizione. Chiedere la benedizione è chiedere la vita. Solo Dio in definitiva può dare la benedizione e benedire. E in ogni benedizione umana si chiede la sua benedizione, il suo agire apportatore di vita. La vita è il dono che Dio fa alla sua creatura; ma è anche il dono fatto ad Abramo e al popolo eletto. Maria è «la benedetta» in modo particolare: la potenza creatrice di Dio l'ha resa capace di trasmettere la vita umana a Gesù, che è il Figlio di Dio. Ella porta al mondo il Signore, che è il Signore della vita, per mezzo del quale viene vinta la morte e ci viene data la vita eterna. Elisabetta può riconoscere che Maria è colma della benedizione di Dio. Il suo grido a gran voce è una lode dell'azione di Dio. Ma è anche uno stupore pieno di gioia per Maria, verso la quale Dio ha agito così.

In relazione a Maria, alla sua posizione e al suo compito, Elisabetta sperimenta nello stesso tempo la propria posizione, la propria indegnità: «Chi sono io, perché la madre del mio Signore venga a me?». Maria ha concepito il Figlio dell'Altissimo (1, 32), il Figlio di Dio (1, 35) e lo partorirà. Perciò è «la madre del Signore». Queste indicazioni vengono ulteriormente esplicitate, quando alla parte dell'Ave *Maria* presa dal Nuovo Testamento noi aggiungiamo la richiesta: «Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori». Noi chiediamo alla madre del Signore, alla madre di Dio, d'intercedere per noi. Ci riconosciamo peccatori, così come Elisabetta riconosce la sua indegnità di fronte alla madre del Signore. Elisabetta è piena di gioia perché la madre del Signore si è recata da lei. Nello stesso tempo sa di non essere sullo stesso piano della madre del Signore. Riconosce la differenza; è molto lontana dall'eguagliarsi a lei o dal provare risentimento. Ha nei confronti di Maria l'apprezzamento e la venerazione che le competono. E Maria da parte sua non soltanto va a casa di Elisabetta, ma vi rimane tre mesi. La benedetta, la madre del Signore, nella quale il Figlio dell'Altissimo inizia la sua vita umana, si trattiene nella casa di Elisabetta. Il rispetto della differenza non esclude la comunione cordiale e gioiosa.

Infine Elisabetta esprime il suo giudizio sul comportamento di Maria: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore». Maria è essenzialmente e in primo luogo colei che crede. Se il comportamento di Dio nei suoi confronti è caratterizzato dalla grazia e dalla benedizione, il comportamento di Maria nei confronti di Dio è caratterizzato dalla fede. Ella ha accolto con fede la parola di Dio. Ha preso sul serio e ha riconosciuto valido ciò che Dio le ha fatto annunciare. Si è affidata alla potenza e alla fedeltà di Dio. Ha accettato e ha creduto che Dio è fedele alla sua parola e ha il potere di realizzarla. L'angelo ha concluso il suo messaggio con la promessa: «Non sarà impossibile nessuna parola che proviene da Dio» (1, 37). Maria ha creduto a Dio, alla validità della sua parola, alla sua potenza, per la quale nulla è impossibile. Con il suo *si* al messaggio dell'angelo ha espresso questa fede. Fede che resta la forma fondamentale della sua relazione con Dio. Maria realizza il suo compito non nella visione, ma nella fede. Ella non è in grado di comprendere, scoprire e verificare tutto. Si affida alla parola di Dio, al suo amore e alla sua potenza. Crede che lui è all'opera; che è fedele alle sue promesse; che guida sulla retta via; che porta a compimento l'opera di Gesù. Maria è innanzitutto colei che crede.

Perciò viene chiamata beata da Elisabetta. La beatitudine può essere equiparata a un invito alla gioia. In *Mt* 5,1 Is Gesù chiama beati i discepoli perseguitati e oltraggiati e rivolge loro questo invito: «Rallegratevi ed esultate!». Con la beatitudine viene detto: «La tua condizione è tale che hai tutti i motivi per gioire ed esultare». L'angelo ha iniziato il suo messaggio a Maria con l'invito alla gioia (1,28); Elisabetta conclude il suo saluto pieno di entusiasmo parlando della beatitudine di Maria. Maria risponderà con una lode esultante del Signore (1,46-55). Il vero motivo della gioia è l'attenzione benevola di Dio. Ma questa gioia può essere sperimentata pienamente da Maria solo quando ella si apre con fede all'amore di Dio. Così Elisabetta la chiama beata perché ha creduto.

Elisabetta incontra Maria. Il primo incontro di una persona umana con la madre del Signore, come ci viene descritto da *Luca*, è tutt'altro che sobrio e distaccato. E pieno di entusiasmo, di esultanza e di gioia. Elisabetta ci si presenta come colei che per prima ha venerato Maria. Con le sue parole «benedetta», «madre del mio Signore», «beata», «colei che ha creduto», ci delinea i tratti essenziali della figura di Maria: l'opera di Dio in lei, il suo rapporto con il Signore Gesù Cristo, la sua emozione interiore, il suo atteggiamento nei confronti di Dio. Tutto questo viene compreso da Elisabetta per mezzo dello Spirito Santo e diventa per lei occasione di un'intensissima esperienza e di una grandissima gioia.

Domande

1. Quali sono le caratteristiche della figura di Maria, come appaiono nelle parole di Elisabetta? Che cosa è espresso in queste caratteristiche?

2. La fede è la forma fondamentale del rapporto di Maria con Dio. Che cosa fa Maria nella sua fede? Che cosa si richiede dalla nostra fede?

3. Sappiamo augurarci reciprocamente la benedizione di Dio? Che intendiamo dire con ciò? Viviamo con gratitudine nella dipendenza da Dio?

(Stock K., *Gesù la bontà di Dio. Il messaggio di Luca*, ADP, Roma 1991, 17-21).

II. *Maria loda la grandezza del Signore (Lc 1, 46-55):*

Elisabetta ha parlato con entusiasmo di Maria, ha apprezzato l'opera di Dio nei suoi confronti e il suo atteggiamento nei confronti di Dio. Ora Maria parla con esultanza di Dio, di ciò che egli ha fatto in lei, della sua opera potente e della sua fedeltà a Israele. È presa dall'opera di Dio e intona un canto di ringraziamento e di lode. Ora è il momento dell'esultanza e della gioia. Ora viene accolto l'invito alla gioia rivolto dall'angelo (cfr. 1, 28).

Maria dice innanzitutto ciò che sente nel cuore (1, 46). È impressionata dalla grandezza del Signore e dalla sua azione potente. Vede e riconosce la grandezza del Signore ed espone in che cosa essa si manifesta. Dio è grande: non ha bisogno che lo magnifichiamo, ma noi abbiamo bisogno di occhi per vedere la sua grandezza. Dio è grande nella sua santità. È grande per potenza, misericordia, amore, benevolenza, aiuto e fedeltà. Il cantico di Maria nel suo insieme ricorda questi diversi aspetti della grandezza di Dio. Da Maria dovremmo apprendere questa visione della grandezza di Dio. Questo Dio grande e Signore ella l'ha sperimentato come suo Salvatore, come colui che è intervenuto potentemente nella sua vita. Non lo conosce solo in modo astratto e generico come il Dio grande, ma lo conosce a partire da quello che ha benevolmente operato in lei. E questa esperienza di Dio non la lascia fredda e indifferente, ma la fa esultare di gioia e di entusiasmo. Gioia, esultanza e lode sono il criterio per vedere se ci lasciamo prendere dalla grandezza e dall'azione di Dio. La gioia per Dio e la lode di Dio dovrebbero essere elementi essenziali della nostra preghiera personale e della nostra liturgia comunitaria. Maria menziona il motivo della sua gioia: «Perché ha guardato l'umiltà della sua serva». Si è già definita «la serva del Signore» (1,38). Conosce la sua posizione di fronte a Dio. Sa di essere piccola e insignificante di fronte a lui. Riconosce tutto questo con sincerità e non s'insuperbisce. Tanto più si rallegra per la misericordiosa benevolenza di Dio nei suoi riguardi. Egli l'ha guardata dall'alto: non con disprezzo, ma con benevolenza e amore. Si è degnato di rivolgerle il suo sguardo, il suo interesse e la sua attenzione. Questa premura di Dio costituisce il motivo più profondo della gioia di Maria. L'angelo ha già parlato di questa disposizione benevola di Dio nelle sue prime parole, quando ha chiamato Maria «piena di grazia» (1,28) e quando le ha detto: «Hai trovato grazia presso Dio» (1,30). Ora Maria è profondamente toccata da questa grazia e ne parla con esultanza e gioia.

Con un'espressione ardita, che si proietta su tutti i tempi futuri, Maria dice a Elisabetta: «Ecco, d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata». Elisabetta l'aveva chiamata beata (1, 45), Maria ora afferma: «Tu sei stata la prima. Ciò che è iniziato da te non avrà fine. Tutte le generazioni di tutti i tempi riprenderanno questo inizio e mi chiameranno beata. Come te, anch'esse saranno piene di gioia e di entusiasmo. Anch'esse riconosceranno che io ho tutti i motivi per gioire, quando sapranno in che rapporto Dio sta con me e come ha agito in me». Maria, che si riconosce umile serva del Signore, prevede che in tutti i tempi le verranno resi amore e venerazione. Ma sottolinea anche che il motivo di tutta la beatitudine è l'opera di Dio in lei. Ella è beata, e viene chiamata beata, perché Dio le si è rivolto in modo singolare e ha agito in lei in modo singolare (1, 49) e perché lei ha creduto alla parola di Dio (1, 45). Chi la chiama beata, riconosce e loda l'opera di Dio in lei. E non si ha nessun motivo e nessun diritto di non chiamarla beata, cioè di non riconoscere l'opera di Dio in lei. L'Onnipotente ha fatto grandi cose in lei. La potenza dell'Altissimo (1, 35) l'ha resa capace di rispondere alla sua vocazione e di diventare la madre del Signore. Per questo viene chiamata beata.

Quest'opera potente e benigna di Dio proviene da altre sue due «qualità» essenziali: la santità e la misericordia. La santità indica la «qualità» di Dio che lo rende tale; che spetta solo a lui; che lo differenzia da ogni creatura; la «qualità» per la quale egli è pienamente e veramente Dio. Cose e persone vengono chiamate «sante» solo in senso derivato, in quanto appartengono alla sfera di Dio. Con la santità viene espressa la divinità stessa di Dio. Egli solo è veramente santo in senso pieno. Quando nella Messa lo chiamiamo «santo, santo, santo» (cfr Is 6,3), vogliamo confessare la sua unicità e sublimità; vogliamo riconoscerlo come unico Dio. Proprio dalla sua divinità proviene la sua potenza e la sua opera potente. Ma quest'opera è nello stesso tempo espressione della sua misericordia. Il Dio unico, superiore a tutto, sublime, veramente santo, non è freddo, senza cuore, indifferente, insensibile come un motore immobile, un ordine

dell'universo o un principio del mondo. Il Dio santo è anche il Dio misericordioso e il Dio compassionevole. Dio non è senza cuore, ma ha un cuore compassionevole, pieno di amore. Maria ha sperimentato questo in modo singolare quando egli si è rivolto a lei e ha agito in lei. Ma proprio qui ella dichiara che la misericordia di Dio non è rivolta solo a lei, ma a tutti quelli che lo temono. Con questa espressione non si vuole dire che bisogna avere paura di fronte a Dio, ma vengono indicati coloro che hanno venerazione e rispetto per Dio, che lo riconoscono come Dio e che si riconoscono come creature davanti a lui, così come Maria si è riconosciuta umile serva davanti a lui. A loro è destinata la misericordia di Dio.

Nella parte seguente del cantico (1,51-53) Maria si rivolge a coloro che si comportano in modo diverso con Dio. Il contrario del timor di Dio è la superbia, l'orgoglio, la presunzione, la sicurezza di sé e l'autosufficienza. Al timore di Dio si contrappone la fiducia nel potere e nella forza dell'uomo e la fiducia nella propria ricchezza (cfr 12,16-21). Chi ha questi atteggiamenti, non può incontrare l'approvazione di Dio. Con ciò non si vuol dire che Dio rovesci sempre e subito le situazioni terrene attualmente esistenti. Certamente queste parole di Maria non invitano gli uomini a proclamarsi strumenti di Dio per attuare con la forza questo rovesciamento. Maria fa parte degli umili che Dio ha innalzato (cfr. 1, 48 e 1, 52). Lui l'ha scelta, ma non l'ha messa – per esempio – al posto di Erodiade come principessa della Galilea. Tanto meno Gesù ha fondato un regno messianico terreno. Con le sue parole Maria dichiara che la scala dei valori e la distribuzione dei ruoli attualmente esistenti tra gli uomini non sono definitivi; che Dio non conferma la situazione terrena attuale, ma la giudica secondo i suoi criteri; che soltanto coloro che lo temono vengono approvati da lui. Tutte le situazioni attualmente esistenti vengono vagliate dalla parola definitiva di Dio santo e misericordioso. Infine Maria volge lo sguardo verso Israele e verso Abramo. Questo è l'ambito nel quale Dio ha agito in lei con potenza e misericordia. Il popolo d'Israele è il servo di Dio, scelto da lui e chiamato al suo

servizio. In ciò che egli ha fatto in Maria si manifesta la sua misericordia per Israele. Il figlio di Maria sarà l'ultimo e definitivo successore di Davide (1, 32), che è dato al popolo come suo Signore e Salvatore. In lui si compie anche la promessa di benedizione che era stata fatta ad Abramo (*Gen 12, 1-3*), poiché per mezzo suo e per mezzo della sua resurrezione viene concessa la pienezza di benedizione nella pienezza di vita. Ciò che Dio ha operato in Maria non riguarda solo lei. Ella fa parte dei grandi chiamati nella storia del popolo eletto. Lo dimostra proprio il fatto che attraverso la sua opera in lei Dio porta a compimento le promesse fatte ad Israele.

Ogni giorno nella Liturgia delle Ore, ai Vespri, viene intonato il cantico di Maria. Qui noi preghiamo con Maria e dovremmo imparare da lei a pregare. Maria può aprirci gli occhi su Dio. Egli è grande, potente e misericordioso, si rivolge agli umili e rimane assolutamente fedele alla sua parola. Egli abbatte la superbia dell'uomo. Maria può insegnarci anche il giusto atteggiamento nei confronti di Dio: vedere e riconoscere la sua grandezza e il suo agire, avere verso di lui timore, gratitudine e lode gioiosa, e confidare nella sua fedeltà.

Domande

1. Quali sono i motivi per chiamare Maria «beata», per manifestarle l'amore e la venerazione?

2. Quale immagine di Dio ci presenta Maria? Come si caratterizza il suo comportamento nei confronti di questo Dio?

3. Abbiamo occhi capaci di vedere l'agire misericordioso di Dio nei nostri confronti? Siamo schiavi di scontentezza e di ingratitudine nei confronti di Dio? Siamo capaci di cogliere tutto il bene che riceviamo da Dio e di ringraziarlo con gioia per la sua bontà?

(Stock K., *Gesù la bontà di Dio. Il messaggio di Luca*, ADP, Roma 1991, 22-26).

Vanhoye

I. Messa vespertina nella Vigilia

In questa Messa vespertina della Vigilia dell'Assunzione la liturgia ci propone tre testi: il primo ricorda l'introduzione dell'arca dall'alleanza nella tenda eretta da Davide; nel secondo testo Paolo, scrivendo ai Corinzi, parla del giorno in cui il nostro corpo sarà rivestito d'incorruttibilità; il testo evangelico contiene un elogio di Maria da parte di una donna, e un elogio diverso da parte di Gesù.

La **prima lettura** simboleggia l'assunzione, perché racconta come l'arca dell'alleanza è stata introdotta nel santuario di Dio, vicino a Dio stesso. Questo era un evento molto importante, per il quale Davide aveva convocato tutto Israele.

E questo evento ci fa pensare all'assunzione di Maria, che è la vera arca dell'alleanza e che, per mezzo dell'assunzione, è stata introdotta nel santuario celeste di Dio, nell'intimità di Dio.

Il brano invita alla gioia, perché questo evento era considerato di primaria importanza per la vita del popolo eletto. L'arca dell'alleanza era stata presa dai filistei dopo una battaglia e portata in esilio; in seguito era stata restituita al popolo d'Israele.

L'arca era al tempo stesso amata e temuta, perché rappresentava la santità di Dio. Perciò Davide stesso non aveva osato introdurla subito nella tenda preparata per essa. Ma, vedendo che essa procurava grazie a chi l'ospitava, si fece coraggio e organizzò questa grandiosa cerimonia.

I cantori con gli strumenti musicali – le arpe, le cetre, i cembali – erano presenti e facevano udire i suoni di gioia.

Così l'arca di Dio venne sistemata al centro della tenda. Si offrirono olocausti e sacrifici di comunione a Dio. E alla fine Davide benedisse il popolo nel nome del Signore.

Noi abbiamo un motivo di gioia più grande, perché Maria è la vera arca dell'alleanza.

Nell'arca dell'alleanza erano conservate le due tavole della legge di Mosè, che manifestavano la volontà di Dio di mantenere l'alleanza con il suo popolo, alle condizioni espresse appunto dalla legge.

Maria è l'arca dell'alleanza, perché ha accolto in sé colui che fonda e riassume nella propria persona la nuova alleanza: Gesù. Egli ha fondato la nuova alleanza con l'offerta del suo corpo e del suo sangue: corpo e sangue che egli ha ricevuto da Maria. Perciò la Chiesa volentieri invoca Maria come «arca dell'alleanza».

Quest'arca dell'alleanza nel giorno dell'Assunzione è stata introdotta vicino a Dio e a Gesù, nella gloria del cielo.

Noi siamo pieni di gioia, perché la madre di Gesù è onorata, lei che è al tempo stesso la nostra madre, il nostro modello, la persona che guida la nostra vita spirituale verso Gesù e ci consente di accogliere la grazia di Dio in modo più perfetto.

Il **Vangelo** esprime la relazione fisica tra Gesù e sua madre. Una donna alza la voce di mezzo alla folla e dice a Gesù: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!».

Questa donna è piena di ammirazione per Gesù, perché lo ha sentito parlare. «Mai un uomo ha parlato come quest'uomo!», dicono le guardie inviate dai sommi sacerdoti e dai farisei per arrestare Gesù (Gv 7, 46). Esse erano rimaste come suggestionate dal modo in cui egli parlava.

Questa donna esprime la sua ammirazione per Gesù parlando della madre di lui. Ed è vero che è un privilegio unico essere la madre di Gesù, la madre in cui il Figlio di Dio si è formato un corpo, per venire a vivere la nostra umile vita umana e rivelarci le ricchezze della bontà e dell'amore di Dio e della redenzione.

Gesù però corregge in un certo senso la beatitudine pronunciata da questa donna, e dice: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

Possiamo notare che nel Vangelo Gesù cerca di elevare sempre il livello dei discorsi, passando da una relazione fisica a una spirituale, una relazione aperta anche alle altre persone, e in particolare agli ascoltatori del momento.

Mentre Gesù parla, molte persone lo ascoltano; egli vuol far capire loro che esse hanno un privilegio importante: quello di ascoltare la parola di Dio e di custodirla.

Nello stesso tempo Gesù esprime la beatitudine più profonda di Maria: ella è stata la persona che ha ascoltato la parola di Dio in un modo unico. Quando l'angelo le ha annunciato l'Incarnazione del Figlio di Dio, ella ha ascoltato questa parola divina con attenzione, con riflessione, con apertura di cuore. Il suo ascolto è stato veramente perfetto, e si è tradotto nella risposta data all'angelo: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1, 38).

Occorre non soltanto ascoltare la Parola, ma anche accoglierla pienamente nella propria vita, perché essa possa realizzarsi, e così si possa compiere l'opera di Dio.

Maria è beata a causa di questa adesione perfetta al disegno del Padre, a causa di questa apertura perfetta all'amore che viene da Dio e vuole trasformare il mondo.

Proprio a causa di questa sua docilità perfetta ella è stata assunta nel cielo presso Dio. Essere la madre di Gesù dal punto di vista fisico è un privilegio, ma essere la madre di Gesù dal punto di vista spirituale è un privilegio e, al tempo stesso, un impegno spirituale, che innalza fino alla santità di Dio.

Maria è pienamente beata nell'assunzione proprio a causa di questa sua adesione perfetta alla parola di Dio e a causa della sua collaborazione perfetta alla missione di suo figlio.

La **seconda lettura** si riferisce all'assunzione in modo indiretto, parlando del momento in cui il nostro corpo corruttibile sarà rivestito d'incorruttibilità, e il nostro corpo mortale d'immortalità. Allora la morte sarà stata ingoiata per la vittoria. Afferma Paolo: «Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?».

Nella festa dell'Assunzione proclamiamo la vittoria di Dio e di Gesù sulla morte. Infatti, nell'assunzione di Maria la morte è stata completamente vinta.

Dopo la nostra morte, noi rimaniamo uniti a Gesù, e quindi, in un certo senso, vinciamo già la morte; ma la nostra vittoria non è ancora completa, perché il nostro corpo non partecipa ancora della risurrezione.

Maria, invece, ha ottenuto una vittoria completa sulla morte: non soltanto grazie alla sua unione spirituale con Gesù risorto, ma anche con la sua partecipazione personale alla risurrezione di Gesù. Il corpo mortale di Maria è stato rivestito d'immortalità, il corpo corruttibile di Maria è stato rivestito d'incorruttibilità. Così si è compiuta la parola della Scrittura: «La morte è stata ingoiata per la vittoria».

Tutto questo mette nei nostri cuori un senso di trionfo. Siamo felici perché la nostra Madre ha vinto la morte in un'unione perfetta con suo figlio.

Questo trionfo suscita in noi anche una grande speranza, perché l'assunzione di Maria è come il presagio della nostra vittoria completa sulla morte. Per essere completamente vittoriosi, dobbiamo aspettare la venuta di Gesù; ma abbiamo sin d'ora la speranza della vittoria, e soprattutto in questo giorno, grazie all'assunzione di Maria.

II. Messa del giorno

Oggi la liturgia ci parla dell'assunzione di Maria, innalzata alla gloria del cielo in corpo e anima. Per esprimere questo mistero, ricorre a tre testi biblici. Il primo, tratto dall'Apocalisse, parla del segno grandioso di una donna vestita di sole. Il secondo, tratto dalla Prima lettera di Paolo ai Corinzi, spiega che la risurrezione avviene secondo un certo ordine.

Nel **Vangelo** non si parla dell'assunzione di Maria, perché questo evento non viene narrato in nessun passo del Nuovo Testamento, ma si parla della Visitazione, perché in questa occasione Maria ha espresso quei sentimenti che dovevano essere suoi anche nel grande giorno della sua assunzione: sono i sentimenti espressi nel Magnificat. È significativo che Maria canti il suo Magnificat in un'occasione di grande carità fraterna.

Ella ha ricevuto l'annuncio che sarebbe diventata madre del Figlio di Dio; ma sapendo che Elisabetta, sua parente, aspettava un bambino malgrado la sua età avanzata, e che quindi aveva bisogno di aiuto, è stata spinta dalla carità divina ad andare a trovarla.

Il contatto con Maria è occasione di grandi grazie. Dice il Vangelo che «appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo».

In questa comunicazione di grazie, Maria esprime i suoi sentimenti di riconoscenza e di amore pieno di gratitudine a Dio, che ha fatto grandi cose in lei.

Il Magnificat è un canto profetico, perché annuncia, in modo misterioso, l'esaltazione di Maria stessa nell'evento dell'assunzione. In effetti, al momento dell'assunzione, ella ha potuto proclamare, con un'esultanza ancora più forte: «L'anima mia magnifica il Signore [...]. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente».

Questo canto di Maria esprime veramente la sua immensa gratitudine per l'opera divina in lei.

Già alla nascita di Gesù, ella poteva dire: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente».

Sul Calvario, pur tra i dolori grandissimi per la morte di suo figlio, ella ha potuto dire: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente», perché lì è diventata madre dei discepoli di Gesù, madre nello spirito.

Infine, Maria ha potuto esprimere la sua gioia e la sua gratitudine in maniera definitiva e perfetta nel momento della sua assunzione. Allora ha potuto veramente dire: «Il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome».

In questo giorno dell'Assunzione, anno dopo anno, tutte le generazioni proclamano la beatitudine di Maria, la sua grande gioia, tutta permeata di gratitudine verso il Signore.

L'assunzione è un privilegio di Maria, perché Dio non poteva lasciare che fosse abbandonato alla corruzione il corpo che aveva

accolto suo Figlio per dargli la carne e il sangue di cui aveva bisogno per compiere la redenzione del mondo.

Gesù allora è venuto a riprendere sua madre dopo la sua «dormizione» — come si dice —, per associarla pienamente alla sua gloria in cielo.

E da lì Maria continua la sua opera materna a favore della Chiesa.

Nella **seconda lettura** Paolo parla della risurrezione. Afferma che «come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo». Ma osserva: «Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo».

Possiamo aggiungere che anche tra quelli che sono di Cristo c'è un ordine. Maria, associata in modo tanto stretto alla vita, passione e morte di Gesù, merita la precedenza su tutti, e la sua assunzione esprime tale precedenza.

La **prima lettura**, tratta dall'Apocalisse, rivela la gloria di Maria. L'autore riferisce un segno apparso nel cielo: «una donna vestita di sole».

L'Apocalisse non parla direttamente dell'assunzione di Maria. Infatti, di questa donna vestita di sole si dice che «era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto».

Tuttavia, la gloria di Maria viene descritta con questa immagine grandiosa: «Una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle». Gli artisti si sono sforzati di rappresentare la Madonna con questi elementi meravigliosi.

Il testo non nomina Maria. Parla della lotta con il drago, che rappresenta il demonio, la potenza del male, e dice: «Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire, per divorare il bambino appena nato».

Questo ci fa pensare all'episodio della strage degli Innocenti ad opera di Erode: Gesù bambino veniva ricercato per essere ucciso; questo era un fatto diabolico; ma Dio ha protetto suo Figlio incarnato, che doveva realizzare la redenzione di tutti gli uomini nella pienezza della sua umanità.

«La donna partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni». Qui abbiamo una descrizione del Messia, per cui questo testo si applica in linea diretta a Maria.

Ma esso può evocare anche la relazione tra il Messia e il popolo eletto, per cui si può dire, in un certo senso, che la nazione santa è stata la madre del Messia. Tuttavia la madre del Messia in linea diretta è stata Maria.

Maria appare qui come occasione del trionfo di Dio, perché il Signore l'ha protetta. Dice il testo: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo». Tutto questo si è realizzato nell'assunzione di Maria.

Questa festa mette nei nostri cuori una grande gioia. Siamo felici per Maria, che non soltanto è stata preservata dalla corruzione, ma è anche glorificata presso suo figlio e presso Dio.

Nello stesso tempo sappiamo che nel cielo c'è una persona molto potente che intercede per noi. Maria è nel cielo per accogliere le nostre richieste umili e fiduciose, e per ottenerne l'esaudimento.

Tomando al Vangelo, possiamo dire che Maria assunta in cielo non smette di visitare la terra. La Visitazione segna il destino di Maria in modo molto duraturo.

Sappiamo che la Madonna è apparsa tante volte, per dare ai cristiani la fiducia di essere guidati verso Dio in modo molto sicuro. Ella viene per soccorrere i deboli, per guarire i malati, per invitare tutti alla conversione, così che alla fine potremo raggiungerla in cielo. Questa è la nostra speranza.

Maria glorificata non ci abbandona, anzi è molto vicina a noi. Perciò possiamo vivere nella gioia e nella fiducia.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno C, ADP, Roma 2003, 350-354).

Garofalo

La Madre nella gloria

Il «Magnificat» di Maria conclude il racconto del l'Annunziazione e della Visitazione con la manifestazione della gioiosa e umile gratitudine della Vergine per le grandi cose compiute in Lei, nella verginale maternità, dalla potenza e dalla santità di Dio, evocate sia dall'angelo Gabriele (Lc 1, 35) sia dal «Magnificat»: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome».

I moderni esegeti ritengono che il cantico sia una preghiera preesistente dei «poveri del Signore», messa da Luca sulle labbra di Maria, oppure attribuiscono il «Magnificat», che è nello stile dei Salmi ed è fitto di espressioni dell'Antico Testamento rilevate nel corsivo del testo, alla primitiva comunità giudaico-cristiana prossima a Maria e interessata agli eventi della infanzia di Gesù. Si tratterebbe perciò di una significativa testimonianza della venerazione per la Madre di Gesù dei primi cristiani, i quali seppero interpretare i sentimenti di Lei. A questo punto, anche non pensando a qualcosa come una registrazione immediata delle parole di Maria, non si vede perché non debba essere stata proprio lei a manifestare in qualche modo il suo stato d'animo direttamente o indirettamente all'evangelista, che sembra alludere alla Vergine come fonte dei suoi racconti dell'infanzia di Cristo (cfr. Lc 2, 19-51). Recentemente, un illustre grecista francese che ha dedicato al vangelo di Luca due volumi, scriveva: «per certi atti e cene parole Maria fu l'unica testimone, e cene parole e frasi sono il riflesso diretto di ciò che ella ha potuto dire». Le idee e le parole del «Magnificat» erano con sue te alla pietà ebraica educata dalla Bibbia, ma si illuminano di tutta la novità del vangelo: un poeta e un santo usano le parole di ogni giorno, alle quali l'empito del loro spirito sa dare inedito splendore e significato imprevedibile. Infine, l'ispirazione divina dello scrittore sacro garantisce che quanto egli scrive corrisponde a verità e il Concilio Vaticano II cita un versetto del cantico (v. 48: Tutte le generazioni...) come «profetiche parole della stessa Maria» (*Lumen gentium*, n. 66).

* * *

L'anima di Maria esulta di gioia ineffabile perché il Signore si è degnato di rivolgere gli occhi «alla umiltà della sua serva». Queste parole si trovano sulle labbra di Anna, madre del profeta Samuele, nel cantico con il quale il «Magnificat» presenta notevoli paralleli. L'antica donna ringrazia il Signore per aver guardato alla «misera condizione» della sua serva, dandole un figlio del miracolo (*ISam* 1, 11) e la Bibbia greca usa lo stesso termine del testo evangelico: «tapéinosis», difficile da rendere adeguatamente in una lingua moderna, come prova anche l'imbarazzo dei traduttori del Nuovo Testamento. Il testo latino ha «humilitas», ma è chiaro che la Vergine non vuole esaltare la propria virtù, che cesserebbe di essere tale. I moderni vi vedono indicata o l'umile condizione di Maria, sconosciuta fanciulla di Nazaret prescelta fra tutte le donne, o la miseria della condizione umana in genere; c'è anche chi, riferendosi alla lunga storia della spiritualità biblica degli umili e dei poveri, preferisce tradurre «povertà». Il parallelismo delle parole della Vergine con quelle di Anna — e una frase simile non si trova più nella Bibbia — ha suggerito a qualche esegeta che Maria, con il suo proposito di verginità, aveva accettato la «vergogna» (cf. *Lc* 1, 25) di apparire sterile agli occhi degli uomini, sterile e quindi disonorata (cf. *Gen* 30, 23; *ISam* 1, 5-8) o castigata da Dio (*2Sam* 6, 23; *Os* 9, 11); il Signore, invece, con un prodigio nuovo ed unico, ha aggiunto alla gloria ancora incompresa della verginità, la gloria di una maternità senza esempio che la renderà «beata».

Maria non è avara della sua felicità e nella seconda parte del cantico considera gli interventi della onnipotenza di Dio nel destino della umanità. Egli ha fatto e farà sempre ciò che gli uomini non s'aspettano, perché non hanno l'umiltà e la povertà spirituale necessaria per cercare la divina volontà. Dal punto di vista umano, la ricchezza e la forza sono le sole armi del dominio e fondamento della gloria: la povertà è impossibilità di emergere e l'umiltà è come un tappeto per i piedi dei potenti. Per il Signore, è esattamente il contrario.

Le parole di Maria, con il tempo dei verbi al passato, sembrano riferirsi all'antica storia d'Israele, ricca di esempi di sconsigliati potenti ubriacati dalla gloria terrena ma da Dio umiliati e di uomini e donne virtuose ma oscure, che inopinatamente brillarono per riabilitare il trono sconsecrato e il popolo tradito. Il metro degli uomini non è quello di Dio e la vera grandezza non è necessariamente al livello del posto occupato.

Molti esegeti vedono nei verbi al passato del «Magnificat» («ha spiegato, ha disperso ecc.) una sfumatura della lingua ebraica, per cui un'azione che dura nel tempo è considerata come compiuta, sicché quei tempi al passato esprimerebbero un costante modo di agire di Dio.

* * *

All'alba dei tempi, Dio aveva promesso la lontana venuta di una misteriosa donna, la quale, in unione con il suo Figlio, avrebbe riscattato la sconfitta della prima coppia umana succube di Satana (*Gen 3, 15*). Maria, infatti, immacolata nella sua concezione e immune da ogni peccato, è stata l'unica creatura mortale sulla quale Satana non abbia potuto esercitare il suo tenebroso dominio.

Soltanto Maria «generosa socia del Divin Redentore – ha riportato un pieno trionfo sul peccato e sulle sue conseguenze, (e) alla fine, come supremo corona mento dei suoi privilegi, fu preservata dalla corruzione del sepolcro e, vinta la morte, come già suo Figlio, fu innalzata in anima e corpo alla gloria del cielo, dove risplende alla destra del Figlio suo, re immortale dei secoli». Con queste parole, Pio XII, nella Costituzione Apostolica «*Munificentissimus Deus*» dell'8 dic. 1950, proclamava il dogma dell'Assunzione della Vergine. Con questo atto del suo infallibile magistero il Pastore della Chiesa esprimeva anche la grande speranza, che «tutti coloro, i quali mediteranno i gloriosi esempi di Maria abbiano a persuadersi sempre più del valore della vita umana, se è dedita totalmente all'esecuzione della volontà del Padre celeste e al bene degli altri; che mentre il materialismo e la corruzione dei costumi da esso derivata minacciano di sommergere ogni virtù e di far scempio di vite umane, sia posto

dinanzi agli occhi di tutti in modo luminosissimo a quale eccelso scopo le anime e i corpi siano destinati; che infine la fede nella corporea Assunzione di Maria al cielo, renda più ferma e più operosa la fede nella nostra risurrezione».

Perché, alla fine dei tempi, anche il nostro corpo parteciperà in eterno alla condizione della nostra anima immortale. La vita, per la sua origine e per il suo fine, è, nelle intenzioni di Dio, un mistero di gioia e di gloria. La sofferenza quaggiù ci dà la nostalgia della prima e dell'ultima felicità. Vale, perciò, la pena di vi vere sulla terra, dal momento che il nostro definitivo destino è il godimento senza fine della gioia in Dio, che ci ha creati perché trovassimo in lui la pienezza della vita,

La sofferenza ci dà la nostalgia della prima e dell'ultima felicità.

Nessuno come Gesù ha parlato così spesso di vita e nessuno come lui ha promesso agli uomini la vita pienissima: «Questa è la volontà di Colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno» (Gv 6, 39).

La vita è un dono e un mistero troppo grande perché debba essere bruciata tutta sulla terra.

(Garofalo S., *Parole di vita*, Anno B, ed. Vaticana, Vaticano 1981, 407-412).

Benedetto XVI

I. Beato il grembo che ti ha portato...

Che cosa dona al nostro cammino, alla nostra vita, l'Assunzione di Maria?

La prima risposta è: nell'Assunzione vediamo che in Dio c'è spazio per l'uomo, Dio stesso è la casa dai tanti appartamenti della quale parla Gesù (cfr. Gv 14, 2); Dio è la casa dell'uomo, in Dio c'è spazio di Dio. E Maria, unendosi, unita a Dio, non si allontana da noi, non va su una galassia sconosciuta, ma chi va a Dio si avvicina, perché Dio è

vicino a tutti noi, e Maria, unita a Dio, partecipa della presenza di Dio, è vicinissima a noi, ad ognuno di noi.

C'è una bella parola di San Gregorio Magno su San Benedetto che possiamo applicare ancora anche a Maria: San Gregorio Magno dice che il cuore di San Benedetto è divenuto così grande che tutto il creato poteva entrare in questo cuore. Questo vale ancora più per Maria: Maria, unita totalmente a Dio, ha un cuore così grande che tutta la creazione può entrare in questo cuore, e gli ex-voto in tutte le parti della terra lo dimostrano. Maria è vicina, può ascoltare, può aiutare, è vicina a tutti noi. In Dio c'è spazio per l'uomo, e Dio è vicino, e Maria, unita a Dio, è vicinissima, ha il cuore largo come il cuore di Dio...

Nell'uomo c'è spazio per Dio. Anche questo vediamo in Maria, l'Arca Santa che porta la presenza di Dio. In noi c'è spazio per Dio e questa presenza di Dio in noi, così importante per illuminare il mondo nella sua tristezza, nei suoi problemi, questa presenza si realizza nella fede: nella fede apriamo le porte del nostro essere così che Dio entri in noi, così che Dio può essere la forza che dà vita e cammino al nostro essere. In noi c'è spazio, apriamoci come Maria si è aperta, dicendo: *Sia realizzata la Tua volontà, io sono serva del Signore*. Aprendoci a Dio, non perdiamo niente. Al contrario: la nostra vita diventa ricca e grande.

(Santa Messa nella *Solennità dell'Assunzione di Maria*, 15 agosto 2011).

II. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente: ha innalzato gli umili

Le cose di Dio meritano fretta, anzi le uniche cose del mondo che meritano fretta sono proprio quelle di Dio, che hanno la vera urgenza per la nostra vita...

Maria entra in questa casa di Zaccaria e di Elisabetta, ma non entra sola. Vi entra portando in grembo il figlio, che è Dio stesso fatto uomo. Certamente c'era attesa di lei e del suo aiuto in quella casa, ma l'evangelista ci guida a comprendere che questa attesa rimanda ad un'altra, più profonda.

Zaccaria, Elisabetta e il piccolo Giovanni Battista sono, infatti, il simbolo di tutti i giusti di Israele, il cui cuore, ricco di speranza, attende la venuta del Messia salvatore. Ed è lo Spirito Santo ad aprire gli occhi di Elisabetta e a farle riconoscere in Maria la vera arca dell'alleanza, la Madre di Dio, che viene a visitarla...

Lo stesso Spirito Santo che davanti a Colei che porta il Dio fattosi uomo, apre il cuore di Giovanni Battista nel grembo di Elisabetta. Elisabetta, esclama: *Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo* (v. 44). Qui l'evangelista Luca usa il termine "*skirtan*", cioè "*saltellare*", lo stesso termine che troviamo in una delle antiche traduzioni greche dell'Antico Testamento per descrivere la danza del Re Davide davanti all'arca santa che è tornata finalmente in patria (2Sam 6, 16). Giovanni Battista nel grembo della madre danza davanti all'arca dell'Alleanza, come Davide; e riconosce così: Maria è la nuova arca dell'alleanza, davanti alla quale il cuore esulta di gioia, la Madre di Dio presente nel mondo, che non tiene per sé questa divina presenza, ma la offre condividendo la grazia di Dio. E così- come dice la preghiera- Maria realmente è "*causa nostrae laetitiae*", l'"arca" nella quale realmente il Salvatore è presente tra di noi...

In un certo senso, stiamo parlando anche di noi, di ciascuno di noi: anche noi siamo destinatari di quell'amore immenso che Dio ha riservato – certo, in una maniera assolutamente unica e irripetibile – a Maria...

Guardiamo a Maria: Ella ci apre alla speranza, ad un futuro pieno di gioia e ci insegna la via per raggiungerlo: accogliere nella fede, il suo Figlio; non perdere mai l'amicizia con Lui, ma lasciarci illuminare e guidare dalla sua parola; seguirlo ogni giorno, anche nei momenti in cui sentiamo che le nostre croci si fanno pesanti. Maria, l'arca dell'alleanza che sta nel santuario del Cielo, ci indica con luminosa chiarezza che siamo in cammino verso la nostra vera Casa, la comunione di gioia e di pace con Dio. Amen!

(Santa Messa nella *Solennità dell'Assunzione di Maria*, 15 agosto 2012).

I Padri della Chiesa

1. *La morte della Vergine e la sua Assunzione.* Mentre medito e molto spesso ritorno in spirito sull'Assunzione della Madre di Dio, un problema mi si presenta, degno di esame, utile da risolvere e che vi apparirà dolcissimo una volta comunicatovi. Ci si chiede in effetti perché, in occasione dell'Ascensione del Signore, sua Madre, che lo circondava di indicibile affetto, non lo abbia subito seguito. Nessuna ombra di peccato l'aveva oppressa, nessuna macchia aveva insozzato la sua vita; la sua carità la rendeva più ardente di un braciere, la sua castità più brillante della luce, il suo parto virginale inaudito più splendente degli stessi abitanti dei cieli: sembra quindi sbalorditivo che essa non sia stata subito condotta in cielo insieme al Figlio.

Senza dubbio, Enoch camminò con Dio nella purezza del cuore, e non lo si vide più perché Dio lo rapì. Del pari, è scritto che Elia, infiammato dal bruciante zelo della carità, fu rapito su un carro di fuoco trainato da cavalli di fuoco. Mentre lei, che superava Enoch per la purezza del cuore, ed era più grande di Elia nel privilegio dell'amore, perché mai non è stata portata in cielo immediatamente insieme a colui che ella aveva partorito? Essa era infatti piena di grazia e benedetta tra tutte le donne. Essa sola ha meritato di concepire il Dio vero da Dio vero. Vergine, essa lo ha messo al mondo; vergine, lo ha allattato, stringendolo al suo seno, e lo ha nutrito in tutto con la devota premura di una serva. Infine, essa ha sofferto nello spirito più che nella carne con lui morente, ed è rivissuta in spirito con lui quando è risorto. Perché allora non ascende con lui quando egli ascende? Certo, la sua carne santissima, che fu incinta per opera dello Spirito Santo, che si gonfiò del germe del gran Re, nella quale Dio si è fatto uomo, il Verbo si è fatto carne, e in cui, per la mediazione di Cristo, la pienezza della divinità abitò corporalmente (cf. *Col 2, 9*), avrebbe dovuto, così

semberebbe, essere introdotta in cielo fin dal momento in cui vi sali il Signore. Perché allora questo ingresso venne ritardato almeno per breve tempo ed essa restò separata da suo Figlio? Perché il suo desiderio sì santo, ardente più del fuoco, non fu subito appagato?

Si è che questo intervallo non fu di lieve consolazione per i discepoli di Cristo. L'intervallo non tolse nulla alla madre, mentre apportò al mondo rimedi di salvezza. Il Signore Gesù volle in effetti che, dopo il suo ritorno al Padre, gli apostoli potessero gioire dell'assistenza ed educazione materne. Per quanto già istruiti dallo Spirito, essi avevano ancora molto da imparare da colei che dette al mondo il Sole di giustizia e fece scaturire per noi dal suo seno immacolato, come da un prato verginale, la sorgente della Sapienza. Infine, nella sua mirabile bontà, la Provvidenza ha voluto che la Chiesa primitiva, che non vedeva più Dio presente nella nostra carne, potesse vedere la sua madre ed essere confortata da così amabile vista.

Cosa c'è infatti di tanto amabile, di tanto bello e di tanto dilettevole quanto la vista della madre del Creatore e Redentore di tutti? Se tanto si desidera vedere con i propri occhi il sepolcro del nostro Redentore, ancora in piedi a tutt'oggi; se la pietra sulla quale ha riposato il santo tronco di Iesse esercita una sì potente attrattiva e gode una tal fama, tanto da richiamare a sé gli affetti e i pensieri di tutti e, con un fascino religioso attira tutti a sé, quale gioia – e di quale valore – non dovette essere la vista della madre di Dio fino a quando la tenerezza divina permise che rimanesse con noi sulla terra, secondo il comune destino? O felice nazione, o beata generazione che meritò di essere illuminata da un tale spettacolo! Sì, beata quella generazione fedele e gioiosa in seno alla quale è stato piantato l'albero che produsse il frutto della vita, ha brillato la madre della luce vera, è apparso quel pozzo chiuso e sigillato dal quale è sgorgata la sorgente della casa di David, aperta per la purificazione dei peccati e delle sozzure. Tale insigne privilegio, quel dono celeste, quella grazia speciale sono stati accordati alla Chiesa dei primi cristiani.

Infine, la Vergine madre apriva l'accesso a tutti i carismi che erano in lei. Brillante del fuoco del santo amore, al primo sguardo infatti bruciava soavemente il cuore di chi l'avvicinava ispirava la fede alle anime, consigliava la modestia, adornare il pudore, attraendo alla pietà. Esalava il fiore [sic] della verginità, seminava il campo nuovo della castità, offrendo agli occhi la virtù dell'umiltà e mostrando i segni della sincerità. Attorno a lei, uno splendore senza declino, e sul suo volto un fuoco ardente. Un fiume di fuoco, rapido, usciva da lei per bruciare i suoi nemici, per scaldare i suoi amici, soccorrere i prossimi e ridurre in cenere quelli che non l'amavano...

E se per gli uni, cioè per i nemici, essa era odore di morte per la morte, per gli altri, coloro che credevano nel Figlio suo, era odore di vita per la vita. Come infatti tutti muoiono in Eva, così in Maria tutti saranno vivificati. E come del pari per la colpa di Eva il mondo fu condannato, così per la fede di Maria l'universo fu riabilitato. L'una, fu infettata da un veleno mortale che trasmise ai suoi discendenti; l'altra, fu impregnata da una medicina vitale che trasfuse in tutti i fedeli. L'una, cadde per aver avuto la sventura di credere al serpente; l'altra, si alzò, e secondo la promessa di Dio nella Genesi, schiacciò il capo del serpente. Annunciata fin dall'inizio, ed ora concessa alla Chiesa dei primi cristiani; promessa da sempre, e manifestata alla fine dei tempi.

Chi dunque non si affretterebbe, chi dunque non accorrerebbe dalle estremità della terra per contemplare la bellezza di quella maestà venerabile, e vedere quel volto ornato da ogni sorta di dolcezza, ed anche da dignità sovrana e da potenza senza pari? Certo, nulla di simile si poteva trovare tra i figli e le figlie di Adamo; nulla di uguale tra i profeti, gli apostoli o gli angeli. Il cielo e la terra niente hanno prodotto che possa essere a lei paragonato. Chi dunque, sotto le nubi, sarà confrontato con lei o sarà simile alla madre del Signore tra i figli di Dio?

Considera quanto fosse normale che, già prima della sua assunzione, il suo nome abbia brillato, ammirabile su tutta la terra, e

la sua fama celeberrima si sia diffusa dovunque, prima ancora che la sua magnificenza si fosse elevata al di sopra dei cieli. Conveniva infatti che la Vergine madre, per l'onore stesso del Figlio, regnasse dapprima sulla terra, e potesse alla fine ricevere in eredità i cieli con la gloria; che fosse ricolmata quaggiù per penetrare lassù in una santa pienezza; e quasi trasportata di virtù in virtù, così lo fu di splendore in splendore dallo Spirito del Signore.

Presente nella carne, essa gustava dunque in anticipo le primizie del regno futuro, ora elevandosi a Dio in sublimità ineffabili, ora condisendendo verso il prossimo in carità indicibile. Da una parte, era circondata dalle deferenze degli angeli; dall'altra, era venerata dal servizio degli uomini. Con gli altri angeli, l'assisteva l'arcangelo Gabriele; e Giovanni, felice di essersi visto affidare sotto la croce, lui vergine, la Vergine madre, la serviva al pari degli altri apostoli. Gioivano al vederla, gli uni la loro regina, gli altri la loro maestra, e tutti le tributavano affettuosa devozione.

(Amedeo di Losanna, *Hom. 7 in Assumpt.*).

2. *L'Assunzione non toglie al mondo la protezione misericordiosa di Maria.* È ora, dice il Signore, che ti porti con me, o Madre mia. Come hai riempito di gioia la terra e coloro che abitano in terra, o piena di grazia, così rallegra i celesti. Fai lieta la casa del Padre mio: ravviva gli spiriti dei santi. Vedendo infatti la tua festosa Assunzione tra una moltitudine di angeli si renderanno conto che, per tuo mezzo, una porzione di loro stessi venga ad abitare nella mia luce. Vieni, dunque, con gioia. Ave anche ora e sii felice, come già quella volta (Lc 1,28); hai, infatti, la pienezza di quanto veniva significato con le parole *piena di grazia*. Ricevesti un messaggio di gioia, quando stavi per concepirmi; godi ora che sei invitata all'Assunzione con me. Non ti turbi l'abbandono di un mondo, che si corrompe con i suoi desideri. Tu superi la sua corruzione; e non è che lasci privi del tuo aiuto coloro che sono nel mondo; ma come io, che non sono del mondo, guardo con occhio di misericordia coloro che sono nel mondo e li guido con

la mia provvidenza, così, fino alla fine, non sarà mai tolta al mondo la tua protezione.

L'abbandono della cura della carne non ti farà perire: ti volgerai a una vita più vivace, a un riposo di gioia, alla più grande e tranquilla pace, a una vita senza affanni, a piaceri senza macchia, a un'eternità serenissima, a una letizia immortale, a una luce senza tramonto, a un giorno senza sera; ti volgerai a me, Creatore tuo e di tutte queste cose. Perché dove son io, ivi è la vita eterna, la gioia incomparabile, un'abitazione unica, una città non soggetta a morte. Perciò dove sono io, devi stare anche tu, madre inseparabile, nel Figlio indiviso. Dov'è Dio, c'è ogni bene, ogni piacere, tutto è giocondo. Nessuno che ha visto il mio splendore, pensa d'andar via. Nessuno che ha assaggiato la mia pace, vuole più le cose di un mondo che perisce. Chiedi a Pietro, se ci sia un paragone tra il mondo e il Tabor, dove egli poté vedere per un momento il mio splendore.

Mentre eri nel mondo corruttibile, ti mostrai la mia potenza in visione, ora che ne esci, io mi ti mostrerò a faccia a faccia. Non ti dispiaccia di lasciare alla terra ciò ch'è proprio della terra. Il tuo corpo è mio; e poiché son miei tutti i confini della terra, nessuno porterà via nulla dalle mie mani. Affidami il tuo corpo; anch'io diedi in custodia la mia divinità al tuo utero. La tua anima vedrà la gloria del Padre; il tuo corpo illibato vedrà lo splendore del Figlio unigenito; il tuo spirito immacolato vedrà la maestà del santissimo Spirito.

La morte non avrà nulla da gloriarsi su di te, poiché tu hai portato nel tuo ventre la Vita. Sei stata il mio recipiente; nessuna cosa lo spezzerà, nessuna caligine ti porterà nel buio. Vieni da tuo Figlio di buon animo, voglio farti felice, come lo può volere un figlio: voglio ricompensarti per avermi ospitato nel tuo seno: voglio ripagarti per il latte che m'hai dato: voglio contraccambiarti l'avermi allevato; voglio darti testimonianza che sei mia madre. Tu che, o Madre, hai avuto me come tuo unigenito, vorrai certo stare con me; so molto bene che non puoi portare il tuo amore a un altro figlio. Io ti ho fatta vergine madre. Io ti farò madre felice di tuo Figlio. Ti farò il mondo debitore e farò

più gloriosa la tua uscita dal mondo. Ti farò muro del mondo, ponte di quelli che sono sbattuti dai flutti, bastone di quelli che non si reggono, avvocata dei peccatori, scala che porti al cielo i mortali.

Vieni felice. Apri il paradiso, che Eva tua parente, compagna della tua razza, aveva chiuso. Vieni nella gioia di tuo Figlio. Lascia la terrena Gerusalemme: corri alla città celeste; perché il pianto della Gerusalemme terrena durerà poco, come sta scritto: *ci sarà un gran pianto, come il pianto del melograno, che vien tagliato nel campo* (Zc 12,11). Stenditi nel sepolcro di Getsemani, ma solo in apparenza: non vi ti lascerò a lungo sola. Verrò da te, appena sarai stata seppellita, non per essere un'altra volta concepito ma perché tu sia mia compagna. Adagia con fiducia il tuo corpo sul Getsemani, come io, prima della passione, in quello stesso luogo prostrai le ginocchia del mio corpo. Come io dal punto, ove avevo piegato le ginocchia, mi recai liberamente alla morte vivifica della mia croce, così tu, dopo la deposizione del tuo corpo, sarai subito portata alla vita.

Verranno da te i miei discepoli e il tuo funerale sarà curato con riverenza dalle loro mani, ed essi sono i figli spirituali della mia luce. A loro, ne sei testimone, ho dato la grazia dell'adozione; perciò mentre essi ti rendono onore, pensa che sia io a renderti gli onori e che io stesso con le mie mani accudisca ai tuoi funerali. Neanche è bene, infatti, che facciano questi uffici per te altri che i miei apostoli, nei quali abita anche lo Spirito Santo, e che rappresenteranno la mia persona, o immacolata, agli onori dei tuoi funerali.

(Germano di Costantinopoli, *Hom. in Assumpt.*, nn. 1824-1826).

3. Catechesi dello stesso Neofito sulla santa, augusta, beata Dormizione della purissima nostra Signora, la Madre di Dio. Ecco l'augusta, veneranda e beata Dormizione dell'immortale Madre di Dio; ecco, il santuario della divinità che è principio di vita oggi ascende alla vita senza fine; la Sposa del Re delle celesti potenze è trasportata ai talami celesti, la fiaccola ritorna alla luce che non tramonta; ecco, il palazzo del Re della gloria sale ai magnifici regali

conviti, il trono del Re increato è riportato alla casa del Re; ecco, la mensa immacolata e pura ci invita tutti a banchettare, a dissetarci, ad essere illuminati. Ci pone innanzi il pane di vita, mesce nella coppa una bevanda purificatrice: «Ecco il pane, dice, che per mezzo mio vi è dato, ecco il calice colmo dal suo puro costato che dona la vita». Ad alta voce Ella ci esorta: «Orsù mangiate il mio pane che dà la vita; non mangiate pane non nostro, per non morire. L'allettante pane del peccato è mortifero, e colui che lo porge è un omicida. Ma io, che per natura sono vita, vi offro un pane di vita. Mangiate dunque degnamente del mio pane, per non morire, e bevete il vino che vi ho versato, e inebriatevi «dell'abbondanza della mia casa». Nessuno di voi, furtivamente, con peccaminosa propensione, beva il vino del piacere, per non ubriacarsi di malizia e di perversità ed essere abbandonato in balia del suo giudizio pervertito, sì da commettere azioni indegne. Coloro infatti che preferirono quella bevanda estranea, corrosiva e torbida alla mia che è santa, pura e vivificante, sono stati giustamente paragonati a bestie senza ragione, si fecero simili ad esse, vivendo una vita da bruti e compiendo, senza vergognarsi, opere degne di morte. Rivolto a siffatti uomini, il mio Figlio e Dio, pane di vita e distruttore di morte, porge l'invito a chi ha orecchie da intendere e dice apertamente: "Mangiate il mio pane e bevete il vino che vi ho versato. Abbandonate la stoltezza e vivrete; fatevi un giudizio, per vivere: fatevi un giudizio con cognizione. Non vi è infatti altra cosa che divenga causa di stoltezza, di follia e di morte, all'infuori del peccato e del suo frutto. Lasciate dunque la stoltezza del peccato, e vivrete; fatevi un giudizio di castità, per vivere e non morire"».

Così spiritualmente ci parla la Madre della vita. Da parte nostra, studiamoci di onorare coi fatti e con le parole la sua Dormizione veneranda, degna d'onori divini, davvero beata e immacolata. Coi fatti onoreremo la Tutta pura e intemerata, mediante una vita intemerata e un comportamento puro; con le parole poi, proclamandole: Ti diciamo beata, noi, generazioni tutte, o Madre della vita, come tu stessa hai profetizzato. Ti diranno sempre beata, ma soprattutto oggi, le schiere

degli angeli e le folle dei mortali. Tutto il corso della tua vita si svolse beato e immacolato: in modo beato, mirabile, per dono di Dio sei stata concepita, generata e nutrita; in modo beato e ineffabile hai pure concepito il Verbo beato, e dopo aver dato alla luce l'Inenarrabile al di là di ogni parola ed intendimento, sei rimasta prodigiosamente Vergine come prima del parto. Giustamente dunque, o Beatissima, tutte le generazioni ti dicono beata. Poiché dunque fu tutto beato, e immensamente beato, quanto ti riguardava, ti toccò in sorte una fine ugualmente beata e veneranda: ricevesti un premio celeste dal tuo Signore, che per grazia ti era Figlio; per onorare la tua salma si riunì in aria il coro degli apostoli, mentre scendevano dal cielo, volando, gli eserciti degli angeli insieme al tuo Figlio e Signore, nelle cui sante mani consegnasti il tuo spirito. Quale mortale dunque potrebbe degnamente lodare te, che il Dio Verbo glorificò e le potenze celesti e i cori degli apostoli, ieri, ora e sempre dicono beata, perché Madre di Dio?

O Sposa beata, intatta, immacolata, divinamente accetta del Padre immortale, o ricettacolo del divino Paraclito, o Madre del Re della gloria, ricordati di quanti celebrano la memoria della tua santa traslazione; e in questo giorno della tua vivificante Dormizione supplicalo - tu che hai confidenza materna - per tutti noi, perché addormenti, per tua intercessione, o Purissima, le nostre insonni passioni e risvegli la nostra mente a vigilare sui suoi comandamenti, affinché - per tua mediazione, cooperazione e grazia - possiamo anche noi aver parte tra i suoi eletti ed essere trovati degni di inneggiare con loro in modo degno e per sempre a quel santissimo, uno e trino Splendore: a cui conviene ogni gloria, onore e adorazione, ora e sempre e per i secoli dei secoli. Amen.

(Neofito il Recluso, *Inediti*, «Marianum», nn. II-IV, 1974, pp. 293-295).

4. Maria la nuova donna. È veramente cosa degna e giusta, conveniente e salutare, che noi ti ringraziamo, Signore santo, Padre

onnipotente, Dio eterno, che, per un tuo ineffabile dono, hai fatto sì che la natura umana diventata così diversa da te per il peccato e per la morte, non perisse nella dannazione eterna, ma proprio di là, onde il peccato aveva tratto la morte, la tua pietà immensa traesse la riparazione, poiché Maria, la nuova donna immacolata, riparò il delitto della prima donna. Maria, infatti, salutata da un angelo, adombrata dallo Spirito Santo, poté dare alla luce colui che col suo cenno, fece nascere tutte le cose; Maria che poté guardare estasiata l'integrità del suo corpo e il frutto della sua concezione e poté avere la sorte di generare colui che l'aveva fatta, Gesù Cristo nostro Signore.

(Sacramentarium Gregorianum, Praefatio in Assumpt., n. 1688).

Briciole

I. Santo e glorioso è il corpo della Vergine Maria

I santi padri e i grandi dottori nelle omelie e nei discorsi, rivolti al popolo in occasione della festa odierna, parlavano dell'Assunzione della Madre di Dio come di una dottrina già viva nella coscienza dei fedeli e da essi già professata; ne spiegavano ampiamente il significato, ne precisavano e ne apprendevano il contenuto, ne mostravano le grandi ragioni teologiche. Essi mettevano particolarmente in evidenza che oggetto della festa non era unicamente il fatto che le spoglie mortali della beata Vergine Maria fossero state preservate dalla corruzione, ma anche il suo trionfo sulla morte e la sua celeste glorificazione, perché la Madre ricopiasse il modello, imitasse cioè il suo Figlio unico, Cristo Gesù. San Giovanni Damasceno, che si distingue fra tutti come teste esimio di questa tradizione, considerando l'Assunzione corporea della grande Madre di Dio nella luce degli altri suoi privilegi, esclama con vigorosa eloquenza: «Coei che nel parto aveva conservato illesa la sua verginità doveva anche conservare senza alcuna corruzione il suo corpo dopo la morte. Coei che aveva portato nel suo seno il Creatore, fatto bambino, doveva abitare nei tabernacoli divini. Coei, che fu data

in sposa dal Padre, non poteva che trovar dimora nelle sedi celesti. Doveva contemplare il suo Figlio nella gloria alla destra del Padre, lei che lo aveva visto sulla croce, lei che, preservata dal dolore, quando lo diede alla luce, fu trapassata dalla spada del dolore quando lo vide morire. Era giusto che la Madre di Dio possedesse ciò che appartiene al Figlio, e che fosse onorata da tutte le creature come Madre ed ancella di Dio».

San Germano di Costantinopoli pensava che l'incorrusione e l'assunzione al cielo del corpo della Vergine Madre di Dio non solo convenivano alla sua divina maternità, ma anche alla speciale santità del suo corpo verginale: «Tu, come fu scritto, sei tutta splendore (cfr. Sal 44, 14); e il tuo corpo verginale è tutto santo, tutto casto, tutto empio di Dio. Per questo non poteva conoscere il disfacimento del sepolcro, ma, pur conservando le sue fattezze naturali, doveva trasformarsi in luce di incorruttibilità, entrare in una esistenza nuova e gloriosa, godere della piena liberazione e della vita perfetta».

Un altro scrittore antico afferma: «Cristo, nostro salvatore e Dio, donatore della vita e dell'immortalità, fu lui a restituire la vita alla Madre. Fu lui a rendere colei, che l'aveva generato, uguale a se stesso nell'incorruttibilità del corpo, e per sempre. Fu lui a risuscitarla dalla morte e ad accoglierla accanto a sé, attraverso una via che a lui solo è nota».

Tutte queste considerazioni e motivazioni dei santi padri, come pure quelle dei teologi sul medesimo tema, hanno come ultimo fondamento la Sacra Scrittura. Effettivamente la Bibbia ci presenta la santa Madre di Dio strettamente unita al suo Figlio divino e sempre a lui solidale, e partecipe della sua condizione.

Per quanto riguarda la Tradizione, poi, non va dimenticato che fin dal secondo secolo la Vergine Maria venne presentata dai santi padri come la novella Eva, intimamente unita al nuovo Adamo, sebbene a lui soggetta. Madre e Figlio appaiono sempre associati nella lotta contro il nemico infernale; lotta che, come era stato preannunziato nel protovangelo (cfr. *Gen* 3, 15), si sarebbe conclusa con la pienissima

vittoria sul peccato e sulla morte, su quei nemici, cioè, che l’Apostolo delle genti presenta sempre congiunti (cfr. *Rm* cc. 5 e 6; *1Cor* 15, 21-26; 54-57). Come dunque la gloriosa risurrezione di Cristo fu parte essenziale e il segno finale di questa vittoria, così anche per Maria la comune lotta si doveva concludere con la glorificazione del suo corpo verginale, secondo le affermazioni dell’Apostolo: *Quando questo corpo corruttibile si sarà vestito di incorruttibilità e questo corpo mortale di immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata ingoiata per la vittoria (1Cor 15; 54; cfr. Os 13, 14).*

In tal modo l’augusta Madre di Dio, arcanamente unita a Gesù Cristo fin da tutta l’eternità «con uno stesso decreto» di predestinazione, immacolata nella sua concezione, vergine illibata nella sua divina maternità, generosa compagna del divino Redentore, vittorioso sul peccato e sulla morte, alla fine ottenne di coronare le sue grandezze, superando la corruzione del sepolcro. Vinse la morte, come già il suo Figlio, e fu innalzata in anima e corpo alla gloria del cielo, dove risplende Regina alla destra del Figlio suo, Re immortale dei secoli.

(Pio XII, *Cost. Apost. «Munificentissimus Deus»*, in *AAS* 42 [1950], 760-762. 767-769).

II. La festa.

Il 15 agosto, si celebrava in Oriente una delle più antiche feste mariane, molto popolare tra i fedeli. Secondo quanto indicano le letture della Messa, conservate finora, era una festa in onore di Maria, Madre di Dio. All’inizio del VI secolo, in Palestina ed in Siria, questa festa diviene la memoria dell’Assopimento di Maria. A Gerusalemme, le celebrazioni si svolgono nella chiesa presso il Giardino degli Ulivi dove si trovava la tomba, dalla quale, come si riteneva, Maria fu assunta in Cielo. La grande popolarità dell’apocrifo *Transitus Mariae*, nonché l’afflusso dei pellegrini sembrano essere la causa del cambiamento del contenuto teologico della festa. L’imperatore Maurizio (582-602) prescrive di celebrare l’Assopimento di Maria in

tutta la Chiesa orientale. La Chiesa romana accolse la festa mariana del 15 agosto nel VI secolo, e nella metà del VII secolo, sotto influsso della Chiesa bizantina, la celebra quale festa dell'Assopimento della Beatissima Vergine Maria. Il Sacramentario Gregoriano le dà il nome di «Assunzione» di Maria. Papa Sergio (+ 701) introduce la solenne processione notturna.

Verso la fine del X secolo, si congiunge con la festa dell'Assunzione di Maria il costume di benedire le erbe medicinali. Il costume si richiamava alla più antica tradizione orientale in cui, nella festa del 15 agosto, si benedicevano i campi. In questo giorno, fino ad oggi, i fedeli portano in chiesa i frutti del loro lavoro nei campi, giardini, frutteti per presentarli a Dio.

Maria con l'anima e il corpo fu assunta in Cielo, questa la sostanza della festa che la Chiesa celebra con grande gioia. Non ha subito la corruzione della tomba e questo suo nuovo privilegio è implicato nel primo. Maria fu preservata dalla macchia del peccato originale, perciò adesso non deve sottostare alle sue conseguenze. Ha partorito il Figlio di Dio, il Datore di tutta la vita, per questo la morte non può toccarla. Ha partecipato nel modo più pieno al mistero salvifico di Cristo ed ecco che in lei si rivela già fin da ora la pienezza della salvezza portata da Cristo. Per prima raggiunse la salvezza, diventò l'immagine della Chiesa della gloria e per il popolo pellegrinante un segno di speranza e di consolazione.

Nell'Assunzione di Maria e la sua piena unione con Cristo risorto dai morti possiamo sperimentare la sua viva ed efficace presenza nella Chiesa, la sua spirituale maternità. Come Maria, abbiamo parte al mistero salvifico di Cristo e come lei tendiamo alla gloria del Cielo: ci arriveremo se cercheremo con costanza le cose di lassù. L'intercessione di Maria ci riempi con l'amore, ci sostenga sulla via che porta alla gloria, ci rafforzi nella perseveranza.

Si elevi, o Padre, a favore del tuo popolo
la preghiera della Madre di Dio,
che, se per la nostra condizione mortale

ha dovuto abbandonare questa vita,
si allietta ora, gloriosa e potente,
presso il tuo trono.

(*Messale Ambrosiano*, Milano 1976: Assunzione della B.V.M.
Vigilia, Orazione a conclus. liturg. parola).

III. Dal *Catechismo* di San Pio X: Dell'Assunzione di Maria Vergine.

160. *Che cosa celebra la Chiesa nella festa dell'Assunzione della santissima Vergine?* – Nella festa dell'Assunzione della santissima Vergine la Chiesa celebra la morte preziosa e la gloriosa Assunzione al Cielo di Maria Vergine.

161. *Coll'anima di Maria Vergine fu assunto in cielo anche il corpo?* – È pia e comune credenza dei fedeli, che coll'anima di Maria Vergine sia stato assunto in cielo anche il corpo, benché ciò non sia definito, come di fede, dalla santa Chiesa.

162. *Quale è la gloria alla quale è stata esaltata Maria Vergine nel cielo?* – Maria Vergine è stata esaltata sopra tutti i cori degli Angeli, e sopra tutti i Santi del paradiso, come regina del cielo e della terra.

163. *Perché la Vergine è stata esaltata in cielo sopra tutte le creature?* – La Vergine è stata esaltata in cielo sopra tutte le creature, perché è madre di Dio, ed è di tutte le creature la più umile e la più santa.

164. *Che cosa dobbiamo noi fare nella solennità dell'Assunzione di Maria Vergine?* – Nella solennità dell'Assunzione di Maria Vergine dobbiamo:

1. rallegrarci della sua gloriosa assunzione ed esaltazione;
2. venerarla come nostra signora e nostra avvocata presso il suo divin Figliuolo;
3. pregarla ad ottenerci da Dio la grazia di condurre una vita santa, e di prepararci in tal maniera alla morte, che meritiamo di essere da lei assistiti e protetti, e di aver parte nella sua gloria.

165. *Come possiamo noi meritare la protezione di Maria santissima?* – Noi possiamo meritare la protezione di Maria santissima con imitare le sue virtù, e specialmente la puretà e l'umiltà.

166. *Debbono anche i peccatori confidare nel patrocinio di Maria Vergine?* – Anche i peccatori debbono confidare moltissimo nel patrocinio di Maria Vergine, perché ella è madre di misericordia e il rifugio dei peccatori per ottenere loro da Dio la grazia della conversione.

IV. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

CChC 411, 966-971, 974-975, 2853: Maria, la nuova Eva, è assunta in cielo.

CChC 773, 829, 967, 972: Maria, icona escatologica della Chiesa.

CChC 2673-2679: in preghiera con Maria.

V. Dal Compendio del Catechismo

197. *Come la Vergine Maria aiuta la Chiesa?* - Dopo l'ascensione del suo Figlio, la Vergine Maria aiuta, con le sue preghiere, le primizie della Chiesa. Anche dopo la sua assunzione in cielo, ella continua a intercedere per i suoi figli, ad essere per tutti un modello di fede e di carità e ad esercitare su di loro un influsso salutare, che sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo. I fedeli vedono in lei un'immagine e un anticipo della risurrezione che li attende, e la invocano come avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice. Cfr. CChC 967-970.

198. *Che tipo di culto si rivolge alla santa Vergine?* - È un culto singolare, ma differisce essenzialmente dal culto di adorazione, prestato soltanto alla Santissima Trinità. Tale culto di speciale venerazione trova particolare espressione nelle feste liturgiche dedicate alla Madre di Dio e nella preghiera mariana, come il santo Rosario, compendio di tutto il Vangelo. Cfr. CChC 971.

199. *In che modo la beata Vergine Maria è l'icona escatologica della Chiesa?* - Guardando a Maria, tutta santa e già glorificata in

corpo e anima, la Chiesa contempla in lei ciò che essa stessa è chiamata ad essere sulla terra e quello che sarà nella patria celeste. Cfr. *CChC* 971. 972. 974-975.

562. *In che cosa la preghiera cristiana è mariana?* - Per la sua singolare cooperazione all'azione dello Spirito Santo, la chiesa ama pregare Maria e pregare con Maria, l'Orante perfetta, per magnificare e invocare il Signore con Lei. Maria, in effetti, ci «mostra la via» che è Suo Figlio, l'unico Mediatore. Cfr. *CChC* 2673-2679. 2682

563. *Come la Chiesa prega Maria?* - Anzitutto con l'Ave Maria, preghiera con cui la Chiesa chiede l'intercessione della Vergine. Altre preghiere mariane sono il Rosario, l'inno Acatisto, la Paraclisis, gli inni e i cantici delle diverse tradizioni cristiane. Cfr. *CChC* 2676-2678. 2682.

San Tommaso

I. La trascendenza della Vergine su tutti i beati

La Vergine, oggi è esaltata sui cori degli Angeli e su tutti i Santi, perché in lei splende in grado sommo la gloria di ogni coro angelico ed ogni categoria di santi.

1. La Vergine ebbe il merito degli angeli, perché essa visse angelicamente. "Vivere nella carne al disopra della carne, non è vita terrena, ma celeste. La verginità è sorella degli angeli" (San Girolamo).

2. La Vergine ebbe il merito dei profeti, perché ebbe lo spirito profetico. Profetò che tutte le genti l'avrebbero proclamata beata e che tutti i popoli avrebbero accettato il Figlio di Dio e suo.

3. La Vergine ebbe il merito degli Apostoli e degli Evangelisti, insegnando agli uni e agli altri. Molte cose sono state scritte e predicate che i Santi non potettero conoscere se non per rivelazione della Vergine, come l'annuncio angelico della concezione verginale e molte altre cose.

4. La Vergine ebbe il merito dei Martiri, patendo col Figlio la morte in croce: *mortem crucis cum Filio patiendo. Una spada trapasserà la tua anima* (Lc 2, 35).

5. La Vergine ebbe il merito dei Confessori, perché più di ogni altro confessò con la vita e la parola il Signore: *L'anima mia magnifica il Signore* (Lc 1, 46).

6. La Vergine ebbe il merito dei vergini, osservando la verginità e iniziando lo stato di verginità.

Conclusiones. Avendo avuto di tutti ed ancora molto di più, è più che conveniente e giusto che Essa fosse messa al disopra di tutti.

Per questo la Scrittura la saluta, aurora, luna, sole, *Chi è costei che avanza quale aurora, bella come la luna, eletta come il sole, tremenda come un esercito schierato?* (Cant 6, 10).

(Discorso 200).

II. Pienezza di grazia...

Dalle parole rivolte da Dio ad Adamo dopo il peccato (*Gen 3, 19*): *Tu sei polvere e in polvere ritornerai* indicano il castigo del peccato originale. Ora, la Vergine Maria fu esente dal peccato originale, quindi anche dal suo castigo. “Fu purissima la Vergine riguardo alla colpa, perché non commise peccato, né mortale né veniale. Lo fu anche riguardo alla pena.

Infatti, il peccato cagionò agli uomini tre maledizioni: 1°) concepire nella corruzione... 2°) il sudore... 3°) La terza fu comune a uomini e donne: ritornare in polvere (cfr. *Gen 3, 19*).

Pure da questa pena fu indenne la Vergine Beata, che fu assunta in corpo al cielo. La nostra opinione sostiene che ella, dopo la morte, fu resuscitata e portata in cielo: *sorgi Signore, vieni nel tuo riposo, tu e l'arca della tua santità* (*Sal 131, 8*)”

(Aquino, *In Ave*, nn. 1120-1123).

Caffarra

I. Assunzione al Cielo di Maria

1. *"Fratelli, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti"*. Celebrando l'Assunzione al Cielo di Maria, noi celebriamo lo splendore della risurrezione di Cristo: essa è la ragione e la causa dell'ingresso da parte di Maria nella perfetta comunione con Dio, col suo corpo e col suo spirito. "Poiché" ci ha appena detto l'Apostolo "se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti". Cristo risorto cioè non è un'eccezione alla nostra universale destinazione alla corruzione del sepolcro; non è un "caso a sé", ma ciò che è accaduto a Lui e in Lui, deve accadere anche in ciascuno di noi. È risorto, ci ha appena detto l'Apostolo, come "primizia". "L'immagine dei primi frutti del campo o dei primi nati del bestiame da offrire al tempio dice che si tratta non di un caso sporadico e unico: Cristo è stato risuscitato non come il solo, bensì come il primo di una serie di morti che risusciteranno. Non è un individuo a parte, ma il primo anello di una catena" [G. Barbaglio, *La Teologia di Paolo*, EDB, Bologna 1999, pag. 188].

Questa certezza di fede trova oggi la sua più sicura conferma. Che la morte si stia vinta dopo che aveva esercitato per secoli la sua azione nefasta; che Cristo risorto sia causa di vita, è dimostrato dal fatto che già ora una persona umana, nella sua intera umanità [corpo e anima], non ha subito la corruzione del sepolcro. È entrata corpo e anima nel possesso della vita stessa di Dio. La risurrezione-assunzione di Maria accade sul modello della risurrezione di Gesù: Ella è la gloria di Cristo. Cristo si glorifica in Lei, come il Padre si è glorificato in Lui. Tutta la gloria del corpo risorto di Cristo si riflette nel corpo di Maria. La tradizione cristiana paragona la bellezza di Maria alla bellezza della luna [*pulchra ut luna*]. L'immagine è profonda: come la luce della luna è una luce riflessa della luce del sole, così l'assunzione al cielo di Maria è la luce riflessa della risurrezione di Gesù.

2. *"Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire, per divorare il bambino appena nato"*. Carissimi fratelli e sorelle, non vorrei che a causa del linguaggio in cui viene espresso, non cogliate il

grande messaggio della prima lettura. Messaggio che illumina di una luce nuova il mistero che stiamo celebrando.

Di che cosa si parla? Di un grande conflitto che si configura come contrasto fra la "donna-sorgente della vita" ed il "serpente antico" cioè il Satana. La storia umana nella sua profondità è lo scontro fra la vita che il Signore Risorto ci dona e la morte che il Satana, omicida fin dall'inizio, ha introdotto nella storia per invidia. È uno scontro che avviene in due ambiti e che quindi ha due dimensioni. Avviene nel cuore di ciascuno di noi: è la dimensione soggettiva ed interiore dello scontro. Avviene nella cultura e nelle istituzioni: è la dimensione oggettiva ed esteriore dello scontro. I termini o poli contrapposti sono, da parte dell'uomo, la sua limitatezza e la sua peccaminosità, punti nevralgici della sua realtà psicologica ed etica che lo espongono alle seduzioni di Satana. Da parte di Dio, è il mistero del dono della Vita nuova fattaci nel Signore risorto, dono di cui Maria Assunta è "segno di consolazione e di sicura speranza".

Molte altre volte ho richiamato la vostra attenzione su questo contrasto fra la "cultura della vita" e la "cultura della morte": non intendo oggi fermarmi ulteriormente. Due sole osservazioni.

La prima. Il nodo centrale di questo scontro è costituito oggi dal tentativo di distogliere l'uomo dal suo destino eterno, di intorpidirlo nel suo desiderio di beatitudine, di degradarlo dalla sua regale condizione di cittadino dell'eternità dato in ostaggio al tempo. Ecco perché abbiamo pregato: "fa che viviamo in questo mondo costantemente rivolti ai beni eterni".

La seconda. La celebrazione del mistero dell'Assunta genera in ciascuno di noi la certezza che in Cristo la distruzione dell'uomo cui anche oggi assistiamo, è già stata vinta.

"Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo". In Maria assunta in Cielo si compie la potenza di Cristo. Per questo l'Assunta è "segno di consolazione e di sicura speranza".

(15 agosto 2000).

II. Assunzione al Cielo della Beata Vergine Maria

1. *“Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti”*. Risuona con particolare forza oggi l’annuncio centrale della fede cristiana: Cristo è risuscitato dai morti! Oggi infatti contempliamo la potenza vittoriosa della risurrezione di Cristo nel corpo, nella persona di Maria. In Lei oggi costatiamo che “se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti”, dal momento che Maria ha ricevuto in Cristo la pienezza della vita, nella intera realtà della sua persona, anima e corpo.

Noi oggi celebriamo il fatto che Maria, terminato il corso della sua vita terrena, non ha conosciuto nel suo corpo, come accade a ciascuno di noi, la corruzione del sepolcro. Ella è entrata nella vita eterna colla sua intera persona, anima e corpo. Era infatti sommamente sconveniente che “conoscesse la corruzione del sepolcro colei che ha generato il Signore della vita” e che proprio quel corpo nel quale il Verbo di Dio aveva abitato per nove mesi, fosse sottoposto alla distruzione del sepolcro.

La celebrazione dell’assunzione al cielo di Maria ci aiuta a capire una dimensione essenziale della salvezza cristiana: quella riguardante il nostro corpo. Il dono della salvezza, della rigenerazione della nostra persona, che ha la sua origine nella risurrezione del Signore, non riguarda solamente la dimensione spirituale della nostra persona. Essa è salvezza, rigenerazione anche del nostro corpo. Noi infatti non abbiamo, ma siamo il nostro corpo: ciascuno di noi è costituito nel suo essere personale anche dal suo corpo. E pertanto una salvezza che non coinvolgesse pienamente anche il corpo, non sarebbe la salvezza dell’uomo. Il Credo cristiano – professione della nostra fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, e nella sua azione creatrice, salvifica e santificante – culmina nella proclamazione della risurrezione della carne, cioè dei nostri corpi: quella che in Maria, per un privilegio singolare, è stata anticipata prima della fine del tempo. È un punto così

centrale nella nostra fede che uno scrittore ecclesiastico antico scrisse: “La risurrezione dei morti è la fede dei cristiani; credendo in essa, noi siamo tali” (Tertulliano, *De resurrectione carnis* 1,1).

Dunque: la celebrazione dell’assunzione al cielo di Maria anche nel suo corpo ci riporta da una parte al centro della nostra fede, la risurrezione di Cristo, e dall’altra ci fa scoprire l’intima ed intera verità della persona umana, anche nel suo corpo. È qualcosa di “sconvolgente” ciò che oggi la fede cristiana celebra. Si accetta non così difficilmente che, dopo la morte, la vita della persona umana continui in un modo spirituale. Ma come credere che questo corpo, la cui mortalità e corruttibilità è così sperimentalmente evidente, possa essere partecipe della vita eterna di Dio? Questo è l’avvenimento che oggi celebriamo.

2. In quest’avvenimento di salvezza che oggi celebriamo si radica il giusto atteggiamento pratico della persona verso il proprio corpo e quello altrui. Poiché anche il corpo partecipa alla dignità di “essere in Cristo”, esso esige lo stesso rispetto che la persona stessa. Ascoltiamo S. Paolo: “*Il corpo è per il Signore e il Signore è per il corpo... Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?... Non appartenete a voi stessi... Glorificate dunque Dio nel vostro corpo*” (1Cor 6, 13-15; 19-20).

La glorificazione di Dio nel proprio corpo si compie soprattutto attraverso un ordinato esercizio della propria sessualità, la quale si realizza in forma compiuta o nella castità coniugale o nella castità verginale. È soprattutto, infatti, nel disordine sessuale che il corpo viene umiliato e deturpato nella sua dignità. È l’amore coniugale unitivo, fedele e fecondo; è l’amore verginale che custodisce indiviso il proprio cuore, che glorifica Dio nel proprio corpo.

La celebrazione odierna diventa allora luce che trasforma la nostra mente, perché non ci conformiamo alla mentalità odierna che del corpo umano non ha più nessun rispetto. Essa infatti ha separato il corpo della persona, riducendolo così ad un oggetto di cui fare uso ed

ha separato l'esercizio della sessualità dall'amore coniugale, riducendola ad un "gioco" privo di ogni serietà.

L'assunzione al cielo di Maria nel suo corpo ci svela il significato ultimo del nostro essere-corpo: essere nella creazione il segno visibile della gloria di Dio, del suo splendore, della sua grazia.

(15 agosto 1997).